ABBONAMENTI

Per la Pubblicità rivolgersi alle Case Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

Anno XV. Mercoledì 16 Giugno 1897 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Mercoledì 16 Giugno 1897 Num. 164

ROMA, 15 giugno 1897

A Londra si è fondata una associazione che ha per scopo di favorire e produrre un cordiale accordo fra Inghilterra e Francia. La prima riunione è stata tenuta l'altra sera e con molto slancio e ad unanimità — dicono i cronisti — vi è stato approvato il seguente ordine del giorno:

1. E' desiderabile, nel comune interesse dei francesi e degli inglesi, di far sì che le due nazioni imparino a meglio conoscersi; che si sviluppino fra loro rapporti amichevoli nonchè una più intima conoscenza delle loro lingue, delle loro abitudini sociali, delle loro istituzioni politiche.

2. Atteso che la Francia e l'Inghilterra sono, non solamente vicine in Europa, ma anche in stretto contatto su tutti i punti del globo, è interesse delle due nazioni che i loro rapporti generali siano di natura molto amichevoli, di modo che tutte le questioni che possono sorgere fra loro, siano affrontate con spirito di conciliazione e di mutuo rispetto.

3. La presente riunione approva la creazione dell'« Associazione dell'intesa cordiale », simpatizzando nel modo più assoluto con lo scopo ch'essa si prefigge, tendente a sviluppare i buoni rapporti fra l'Inghilterra e la Francia.

Abbiamo voluto riprodurre nel suo testo preciso quest'ordine del giorno a cui preludiò il suono alternato del *God save the Queen* e della *Marsigliese*, perchè il lettore possa farsi direttamente una idea del vasto campo d'azione che la nuova associazione ha voluto schiudere alla propria attività. Ci sembra superfluo tener conto dei discorsi che lo illustrarono; s'intende che tutti furono ispirati alle più larghe simpatie per la Francia. Noteremo soltanto che tutti gli oratori si sono studiati di non insistere in modo speciale su questa o quella delle questioni pendenti fra i due paesi, quasi avessero il presentimento che l'entusiasmo onde era animata l'assemblea all'idea di vedere Francia ed Inghilterra strette in un amplesso fraterno, si sarebbe raffreddato al gelido urto di qualche osservazione pratica. Lo stesso Gladstone, al quale è concesso di pontificare irresponsabilmente, nella lettera di adesione mandata e che il segretario ha letta, non ha creduto di parlare in chiare note della questione d'Egitto, e si è limitato ad alludervi con una circonlocuzione. « Reparto — egli disse — che si dovrebbe dare all'Europa, la Francia naturalmente compresa, una ragionevole soddisfazione sul punto per cui prova un sentimento particolarmente vivace ».

Ma questa discrezione non lo ha salvato dalle critiche. I giornali del 12 sera sono spietati. La *Pall Mall Gazette* dice che Gladstone meglio farebbe a porgere le sue scuse alla Francia per aver detto di lei, recentemente, che si faceva rimorchiare dalla Russia. Il *Globe* si è espresso nello stesso senso. L'*Evening Standard* non si nasconde che l'idea manifestata da Gladstone può venir chiamata poco patriottica; ma, sostiene, aveva Gladstone il diritto di preconizzare la politica da lui difesa finchè stava al potere. Non è possibile astenersi a tale proposito, dall'osservare che la politica dell'evacuazione dell'Egitto Gladstone l'ha difesa in modo ben strano, non facendo nulla ciò che potesse prepararla. Ma qualunque sia l'accoglienza fatta dalla stampa alla lettera di Gladstone; qualunque siano le osservazioni che essa può suggerire, il fatto è che, come bene osserva l'*Echo*, l'Associazione del l'accordo cordiale fra Inghilterra e Francia non approderà ad alcun notevole risultato, finchè nessuno regolerà la questione di Egitto che è ragione principale del dissidio.

Il governo presieduto da lord *Salisbury* non si è mai rifiutato, invero, di definire la questione, nè ha mai parlato dell'Egitto come di un possedimento inglese. Ha soltanto rivendicato a sè il fissarne il momento dell'evacuazione. Sembra che così ristretta la questione potrebbe essere facilmente solubile; ma nella riserva del gabinetto di San Giacomo la Francia è stata sempre proclive a ravvisare le ragioni che la impegnano di rimaner impaziente, nè pare disposta a mutare contegno ora. Sicchè, tutto sommato, ci sembra che l'azione della associazione in parola sia d'accomigliarsi a quella che tenacemente prosegue Guglielmo II per ingraziarsi i francesi. Buone parole molte, anzi infinite, ma quanto a risultati pratici zero o poco meno. E' vero che i membri della Associazione per l'accordo cordiale possono consolarsi pensando all'opera della Leghe franco-italiane che, per intanto, sono riuscite a far applaudire l'arte italiana a Parigi!... *Gutta cavat lapidem* e, quando i tempi sono maturi, gli apostoli trionfano!... Tutto sta che la maturanza non si faccia aspettar troppo.

Il discorso dell'on. Di Rudinì

Nessuno dirà che sia stato ben consigliato il presidente del Consiglio quando ha consentito a convertire una grande festa nazionale, quale era quella a cui dava luogo l'inaugurazione del monumento al Re Vittorio Emanuele a Napoli, in un tentativo parlamentare riuscito poi di minima importanza.

Quanto bello ed edificante è stato lo spettacolo del popolo napoletano inteso a celebrare la memoria del Re liberatore e a dimostrare il costante affetto che nutre per la stirpe di Lui, altrettanto deprimente è lo spettacolo di quattro sottosegretari di Stato che si adoperano a trar partito della solennità per inserirvi una parodia di trionfo del presidente del Consiglio, costretti, per raggranellare una settantina di deputati, ad accogliere anche quelli sui quali pende l'inchiesta elettorale, e a subire i più significanti rifiuti.

Il tempo stringe, è vero; la discussione del bilancio dell'interno è imminente e con essa la discussione delle ultime novità, in fatto di metodi di governo, esposte dal presidente del Consiglio; una specie di prova generale parve opportuna per trarre gli augurii sull'esito della discussione; si voleva tentarla ad ogni costo, e non si pensò che la circostanza avrebbe dato al fattarello di cronaca del pranzo dei sottosegretari un interesse speciale, e che provocando osservazioni e commenti non tutti favorevoli, sarebbesi cancellata l'impressione della grande festa patriottica, per la quale, domenica, tutta Italia era col cuore a Napoli.

Ora che queste alte considerazioni sono state posposte ad un capriccio egoistico del ministero, questo può fare i suoi calcoli e formare i suoi pronostici. L'adunanza di ieri, anche considerata esclusivamente come una concentrazione meridionale, lascia troppo a desiderare così per numero come per autorità di nomi; non parliamo, per carità, di coerenza politica; se l'on. Di Rudinì si desse pensiero della coerenza dei settanta banchettanti, o della maggior parte di essi, dovrebbe raccapricciare al ricordo della docilità che mostrarono ai cenni dell'on. Crispi.

Un esercito anche piccolo, anche di reclute, può valere per la virtù del capo; che cosa ha saputo dire l'on. Di Rudinì alla sua banda, fra la quale erano tanto cospicui per la loro assenza tutti i capigruppo della maggioranza e tutti gli amici più autorevoli che essi contano fra la rappresentanza meridionale?

Per rispondere all'on. Afan de Rivera, costituitosi insieme ai settanta banchettanti, in manipolo sacro alla morte per la Unità, che fortunatamente oggi nessuno insidia, l'on. Rudinì ha trovato parole che tutti, nel leggerle, credono riassunte o estratte da un lungo discorso; e chiedono di vederne il testo. Ma il testo è quello che la *Stefani* ha divulgato in tutta la penisola, monumento, se dai discorsi dei ministri dovessero giudicarsi i popoli e gli Stati, della nostra politica minore età, o se si vuole, della nostra bamboleggiante decrepitezza.

Il presidente del Consiglio, il quale ci assicura che le popolazioni non si affollano attorno al Re *soltanto* per curiosità, crederà forse di non offendere, parlando, le istituzioni; come il ministro che ha firmato la pace più ignominiosa e ha pagato sedici o venti milioni il riscatto dei prigionieri, può credere che vi sia in Italia chi, *brontolando*, offenda l'esercito.

Quando si esalta e si affligge l'on. Di Rudinì non è nelle sue espressioni più felice di quando deplora e si affligge; e pochi saranno quelli che comprenderanno come possa trarsi un augurio lieto per la patria dal fatto, che il palazzo ove ha luogo il banchetto è edificato sovra un'area conquistata al mare.

La parola riforma degli ordinamenti interni suona per lo meno strana sulle labbra del presidente del Consiglio, il quale dopo avere accennato al sistema regionale e alla restrizione del suffragio elettorale amministrativo, non fece più parola, nè dell'uno nè dell'altro, e mantiene gelosamente i suoi ideali allo stato di embrioni conservati nell'alcool.

Altrettanto non può dirsi della sua politica di raccoglimento; la quale già splendidamente rifulge così nel Mediterraneo come nel Mar rosso; e della quale, se dobbiamo credere a qualche notizia venutaci da Roma, il ministero sta per darci una nuova e splendida prova.

Se lo spettacolo, nella prossima discussione del bilancio dell'interno, non dovesse riuscire diverso dalla prova generale fatta ieri a Napoli, l'on. Di Rudinì medesimo dovrebbe riconoscere che quelli che brontolano contro il Parlamento, non hanno poi tutti i torti.

L'attentato contro Felix Faure

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 15, ore 11 antimer. — *(Jacopo)*. Un secondo tubo, simile a quello scoppiato domenica al passaggio del presidente Felix Faure, fu rinvenuto ieri, sul luogo dell'attentato. Esso conteneva polvere eccellente, mischiata con proiettili di ferro.

Il fatto di questa scoperta è assai commentato, essendo stato domenica minutamente perlustrato il luogo dove era avvenuta l'esplosione.

Il direttore del laboratorio chimico municipale crede che il tubo scoppiato domenica scorsa, avrebbe prodotto molto danno, se i proiettili che conteneva, fossero partiti orizzontalmente, anzichè verticalmente.

Non si ha ancora nessuna traccia dell'autore dell'attentato ma la polizia ritiene che si tratti di un polacco.

La persuasione che l'autore dell'attentato sia un polacco proviene dalla circostanza che un pseudo-attentato simile avvenne l'anno scorso in piazza della Concordia dopo passato il corteo dello czar.

Ricorderete che allora si cercò di non dare importanza all'esplosione.

Qui si dà sempre minore importanza all'attentato ultimo e si osserva che all'estero gli si è dato una portata maggiore della reale.

Iersera il prefetto di polizia signor Lepine fu ricevuto da Felix Faure al quale rese conto del risultato delle sue ricerche.

In seguito alle spiegazioni avute Felix Faure essendosi persuaso della poca serietà dell'attentato pregò il prefetto di sospendere il procedimento giudiziario.

In pari tempo gli uffici della Camera e del Senato che progettavano di recarsi all'Eliseo per rallegrarsi con Faure per lo scampato pericolo decidevano di rinunciarvi perchè l'avvenimento — che era stato in sulle prime esagerato — non esigeva tale solenne dimostrazione.

Ad ogni modo sembra che oggi si eseguiranno parecchi arresti.

Secondo il *Figaro*, si hanno sospetti su due stranieri ed un anarchico recentemente arrivato da un dipartimento, i quali sono ricercati attivamente.

×

PIETROBURGO, 15, ore 10 pom. — Il *Novoje Wremia* che ieri aggiungeva al telegramma riferentesi all'attentato di Parigi, le sue congratulazioni a Faure per lo scampato pericolo, oggi torna sull'argomento e ricordando il recente attentato a Re Umberto, esprime il convincimento che esista una lega internazionale di anarchici diretta contro i capi di Stato.

Soggiunge che tutta l'Europa — senza far distinzione di forma di governo — dovrebbe coalizzarsi contro l'anarchia cominciando dal dichiarare punibile chi si professa anarchico.

La situazione in Oriente

I negoziati della potenze per la pace

LONDRA, 15. — *Lo Standard* ha da Atene: Si afferma che lo czar desidera che l'isola di Creta sia eretta in principato sotto il principe Giorgio di Grecia.

Si dice che la Turchia sbarchi materiale da guerra a Volo.

Secondo un dispaccio al *Times* da La Canea l'anarchia regna nell'isola di Creta.

Il *Daily Telegraph* ha da Atene che le potenze hanno deciso di scegliere il governatore per l'isola di Creta in un piccolo Stato europeo.

×

LA CANEA, 14. — Gli ammiragli, assecondando il desiderio degli insorti di Akrotiri, hanno vietato le marcie militari, che, in assenza dei capi, inspiravano timori agl'insorti.

×

VIENNA, 15, ore 11 ant. — *(U. S.)* In questi Circoli diplomatici si ritiene adesso che i negoziati per la pace progrediranno con maggiore sollecitudine.

Riguardo ai principii regna fra le potenze pieno accordo; ora occupansi [illegible] dei particolari.

Il progetto di Hanotaux intorno all'organizzazione dell'amministrazione di Candia forma attualmente il soggetto di un vivace scambio di idee.

Le disposizioni concernenti il governatore, che sarà un personaggio del tutto neutrale, non cagionano divergenze di opinioni.

Invece le potenze esaminano la questione del prestito per Candia e il modo di attuare l'autonomia come pure l'istituzione del controllo finanziario per la Grecia.

Su ciò sono diversi i pareri che presto però potranno accordarsi.

— Sono giunti a Salonicco 12 cannoni presi ai greci nella battaglia di Domokò.

Gladstone contro il sultano

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 15, ore 11 antim. — *(Emme)*. Gladstone ha scritto una lettera contro la rappresentanza del sultano nelle feste del giubileo, dichiarandola un insulto al popolo inglese ed esprimendo la convinzione che questo saprà protestare ed impedire che gli inviati turchi prendano parte alla cerimonia del 22 giugno.

La crisi interna prussiana

(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 15, ore 11 ant. — *(Hermann)*. Il ministro delle finanze Miquel ha interrotto improvvisamente la sua cura a Wiesbaden ed è tornato qui dove ha avuto ieri delle conferenze con Hohenlohe e col nuovo segretario di Stato per la marina Tirpitz.

Questa la ragione delle nuove voci di crisi ministeriale sparse oggi.

Miquel è stato ricevuto poi dall'imperatore.

Realmente la crisi interna è permanente da lungo tempo e sembra verosimile che questa prima abbiano luogo dei cangiamenti ministeriali.

×

Ore 2 pom.

L'imperatore ha ricevuto all'una pomeridiana Hohenlohe e Miquel insieme.

Sono imminenti dei cambiamenti nel ministero, ma Hohenlohe rimarrà cancelliere.

L'agitazione czeca e tedesca in Boemia

(Nostro telegramma particolare)

TEPLITZ SCHONAU, 15, ore 9 ant. — *(C. B.)* Ieri 300 membri di *Sokol*, czechi di Dux, Komotau, Aussig, Teplitz e delle vicinanze, fecero una gita fino a Karbitz.

Quivi giunti trovarono tutte le trattorie occupate da tedeschi i quali avevano pure comperata tutta la birra.

I sokolisti tentarono di farsi servire la birra ricorrendo alla violenza, e incominciarono a ingiuriare i tedeschi.

Gli animi si accesero al punto, nella continuata disputa, che sulla cosidetta Schützenhaus czechi e tedeschi vennero alle mani. Molti dei primi e qualche tedesco rimasero feriti.

Le risse continuarono fino a notte, anche nella [illegible] di Karbitz.

La Spagna a Cuba e alle Filippine

MADRID, 14. *(Ag. Stefani)* — Si ha dall'Avana: In alcune ricognizioni operate dalle truppe spagnuole nelle provincie di Las Villas, Avana e Pinar del Rio, gli insorti furono sconfitti e perdettero 26 uomini.

19 insorti si sono presentati all'indulto.

Si ha da Manilla: Il capitano generale, Primo de Rivera, informa che bande d'insorti, apparse in Montagnas, inseguite dalle truppe spagnuole, hanno perduto, nella settimana scorsa, 146 uomini.

×

MADRID, 15, ore 11.45 ant. — *(Romeo)*. Malgrado le smentite ufficiose, nei circoli politici si sostiene con insistenza essere imminente il richiamo del generale Weyler da Cuba.

Lo sostituirebbe Blanco, ex-governatore delle Filippine, e la sostituzione, secondo alcuni, avverrebbe alla fine del mese.

Il viaggio del Principe di Napoli a Parigi

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 15, ore 3 pom. — *(Jacopo)*. Una nota ufficiosa datata da Roma, dice che non fu mai questione che il principe di Napoli passasse per Parigi nel recarsi a Londra per le feste del giubileo vittoriano.

La nota aggiunge che il passo, che fu annunziato come diretto a ravvicinare maggiormente i due paesi, era perfettamente inutile, perchè le relazioni franco-italiane non furono mai così cordiali.

Osservo, per conto mio, che la questione del passaggio del principe di Napoli per Parigi sarebbe stata sfiorata in conversazioni avvenute fra Visconti-Venosta e Billot a Roma, e fra Tornielli ed Hanotaux a Parigi, riconoscendosi di comune accordo che la venuta del principe in Francia era prematura.

Questa informazione però, sicome mi è pervenuta da fonte non ufficiale, ve la comunico io stesso con riserva.

Da informazioni particolari, che ci pervengono da varie ed ottime fonti, risulta provato che la riserva, da cui il solerte nostro corrispondente parigino ha voluto, abbondando in prudenza, circondare la sua, non ha ragione di essere.

Per quanto possa parere inverosimile che il ministro degli affari esteri d'Italia, di cui ancora ieri il presidente del Consiglio lodava, a Napoli, l'alto acume e la mirabile prudenza, abbia ravvisato, negli applausi tributati dalla parte più eletta del pubblico parigino a' due artisti italiani, la prova di un radicale mutamento politico avvenuto nell'opinione pubblica francese rispetto all'Italia, il fatto è che il marchese Visconti-Venosta è caduto vittima di questa illusione, che avrebbe potuto essere foriera di amarezze e peggio, se il buon senso del governo francese non lo avesse spinto a declinare la responsabilità di una iniziativa, gli effetti della quale per lo meno erano dubbii.

L'on. Visconti-Venosta doveva pensare che è ancor troppo vivo il ricordo del viaggio del principe reale italiano in Alsazia-Lorena, e qualora l'episodio gli fosse passato di mente, opportunamente poteva ricordarglielo l'on. Brin.

Or siamo a questo: che se il Principe di Napoli non attraversa la Francia e non si ferma a Parigi, non è perchè siano mancate premure da parte del nostro governo; per cui l'abbandono del vagheggiato progetto, di fronte alle sensate osservazioni del governo francese, si converte in un nuovo insuccesso del quale, per verità, la politica italiana non aveva bisogno in questo momento.

L'annessione delle isole Hawai

WASHINGTON, 15. — Il trattato di annessione delle isole Hawai agli Stati Uniti verrà sottoposto prossimamente al Senato.

La procedura contro l'on. Crispi

Togliamo dal *Resto del Carlino* il seguente documento prodotto dagli avvocati dell'on. Crispi e che getta una certa luce su questa strana procedura politica, e che non abbisogna di alcun commento:

All'Ill.mo sig. cav. avv. Balestri
Giudice istruttore presso il R. trib. pen. di Bologna.

I sottoscritti, nella loro qualità di difensori dell'on. *Francesco Crispi*, residenti a Bologna e più specialmente in quella rispettiva di suo domiciliatario l'uno e di suo procuratore l'altro agli effetti ed in base dell'atto 27 maggio 1897 con il quale l'onor. Crispi sollevò l'eccezione d'incompetenza dell'autorità giudiziaria a procedere contro di lui, debbono rivolgersi alla S. V. Ill.ma con il presente atto, perchè hanno avuto notizia che la S. V. starebbe per mandare a S. E. il ministro di grazia e giustizia la domanda di autorizzazione a procedere da presentarsi alla Camera senza voler prima pronunciare, a termini dell'articolo 257 Codice procedura penale, l'ordinanza di accoglimento o di rigetto dell'eccezione medesima.

Non solo; ma hanno anche notizia che V. S. crederebbe nella prima parte della relazione che farebbe seguito alla domanda di poter dimostrare che non ha facoltà di giudicare sulla eccezione d'incompetenza senza che prima sia intervenuta l'autorizzazione della Camera.

Se fossero vere tali notizie, parrebbe ai sottoscritti che V. S. cadesse in errore: perchè l'articolo 257 suddetto impone, che rinvenuto l'atto con cui l'imputato eccepisce l'incompetenza del giudice istruttore, questi debba comunicarlo al P. M. e sentito il suo parere, pronunciare un'ordinanza motivata. E che la debba pronunciare « *senza ritardo* » si evince dal richiamo che nel citato articolo si fa, per il caso di appello, alle forme e termini dell'articolo 216 stesso Codice di procedura penale. Nè, se anche potesse dirsi che il legislatore non fissa alcun termine, si potrebbe dedurre dal suo silenzio che egli volesse l'abbandono dell'eccezione, perchè questo sarebbe una denegata giustizia. Il silenzio sul termine sarebbe a favore e non contro l'imputato, e significherebbe che il giudice deve decidere appena ricevuto l'atto in cui si eccepisce la sua incompetenza.

Può forse dubitarsi che contro l'on. Crispi sia aperto un procedimento perchè manca ancora l'autorizzazione della Camera? E' impossibile. Dopo la notifica fattagli il 20 marzo del mandato di comparizione egli è un processato. Il 25 marzo, già deputato, è interrogato in Napoli dal giudice delegato dalla S. V.; ed egli risponde. E ciò di giurisdizione esercita la S. V. senza con [illegible] l'autorizzazione a procedere.

Implicitamente si dichiara competente in una istruttoria che non può proseguire se l'eccezione sollevata dall'imputato è fondata.

Per gli art. 3, 5, 6 e 7 del regolamento giudiziario del Senato, presso forma di legge, la istruzione apparterrebbe alla Commissione d'inchiesta che a suo tempo, se vi fosse tenuto, dovrebbe essere nominata dal Senato. V. S. dopo l'atto 27 maggio non può più procedere. Deve accogliere o respingere la sollevata eccezione. Dopo averla respinta può rivolgersi alla Camera per chiedere l'autorizzazione; prima no. Per poter procedere bisogna che V. S. si affermi competente. E non può affermarsi tale che con un'ordinanza motivata.

In ogni peggior ipotesi, quand'anche V. S. credesse di non aver facoltà di giudicare il merito dell'eccezione, dovrebbe pur sempre pronunciare l'ordinanza per dire le ragioni per le quali credesse di non avere quella facoltà. Ma la comunicazione al P. M. e una pronunzia hanno da esserci; e, se non ci sono, c'è violazione di legge.

Per queste ragioni son ben certi i sottoscritti che V. S. non vorrà più oltre tardare a pronunciare la sua ordinanza, tanto più che, avendo saputo le suindicate notizie dai giornali, non possono supporre che nè V. S. nè altri degli on. magistrati che con la S. V. soli sono in grado di conoscerle, abbiano potuto mancare al dovere d'impedire che alcun estraneo sappia la verità su quegli atti e quei propositi del giudice d'istruzione i quali hanno da restar segreti per tutti, compresi gl'interessati.

Ad ogni modo vogliono che l'atto presente resti (fra gli altri del processo a testimoniare per ogni effetto morale e di legge che tempestivamente la S. V. era stata avvertita dell'enormità del diniego di giustizia che — si ripete — sarebbe costituito dal non emettersi una pronunzia qualsiasi sull'atto 27 maggio presentatole dall'on. Crispi.

Di V. S. Ill.ma con ossequio

Dev.mi
Avv. *Giuseppe Ceneri*
Avv. *Alessandro Poggi* [illegible]

Bologna, 10 giugno 1897.

AUTOBIOGRAFIA DI UN VETERANO

Del generale ENRICO DELLA ROCCA [1]

Memorie, ricordi storici e aneddotici, Autobiografie o con qualunque altro titolo si designi questo fioritura tutta moderna, che risponde a un irrequieto bisogno d'investigazioni e di indagini pertinaci, tutte queste opere che d'anno in anno appaiono, fiaccole improvvise, ad illuminare qualche periodo della storia di un popolo, esercitano su chi le legge e le medita questa singolare tirannia: d'indurre a sfogliare prima d'ogni altra le pagine, in cui si sa o s'indovina essere contenuta qualche grande rivelazione: pagine che danno anche, talvolta, come il riassunto sintetico di tutta l'opera.

I primi anni dello scrittore, le prime narrazioni hanno quasi sempre un secondario interesse: l'autore stesso che non si è ancora, per dir così, fatta la mano, nè ha trovato ancora la forma e lo stile più convenienti, par che ondeggi incerto sul dire o il non dire alcune cose; poi l'acquistata dimestichezza col proprio soggetto dà dorso un vigore e una snellezza inusitata alla forma, trasfonde nello stile il calore o la vivacità della cosa realmente vissuta; e il libro, a mano a mano che lo svolgiamo, se non raggiunge le perfezioni alterne dell'opera d'arte, poco di certo; e s'insinua, per non più uscirne, nell'animo e nella memoria.

Così accade che se la curiosità induce a cercare prima degli altri i capitoli ultimi, si torna poi volentieri all'indietro, e di tutto l'insieme pazientemente studiato ci formiamo nella mente un concetto imparziale.

Scorrendo, per cortese concessione avutane, le interessantissime pagine del volume che uscirà fra pochi giorni alla luce, e che s'intitola: *Autobiografia di un veterano, Ricordi storici e aneddotici del generale Enrico Della Rocca*, questo prepotente desiderio ho provato io pure.

Imitando un po' l'impaziente lettore di romanzi, che cerca nella fine lo scioglimento di fatti, a malapena adombrati nei primi capitoli, così io, scavalcati a piè pari gli anni della giovinezza dell'autore, poco curandomi in sul principio di conoscere l'organismo intimo di quella rigida Corte piemontese, in cui nessun'aura di genialità aleggiava attorno alle malinconiche e austere figure del Re, della principessa, dei principi, sono andato agli anni fulgidi, agli anni ricchi di tante speranze e illusioni de' miei, ho attraversati più che di corsa i quasi due lustri succeduti all'infausto 1849, e mi sono immerso nella lettura di quei capitoli che spargono una nuova e intensa luce sugli avvenimenti del 1858-1859. Poi con mente più riposata ho riletto [illegible]; e paragonando le truppe audaci [illegible] degli spensierati anni con i risultati [illegible] ottenuti più tardi, ho potuto riassumere il mio qualsiasi giudizio così: essere l'autobiografia del generale Della Rocca un poderoso contributo alla storia aneddotica di cinquanta anni della vita nazionale italiana.

×

Questo libro, frutto dei ricordi e delle meditazioni di un uomo che fu tra i più fidi compagni di Vittorio Emanuele, ha la importanza di un documento. Anche se narri fatti che tutti conoscono, l'autore li arricchisce di particolari finora ignorati, sì che i fatti stessi vi acquistano un più spiccato rilievo. Di altri avvenimenti invece, o erroneamente esposti, o involontariamente taciuti dagli storici, Enrico Della Rocca dice le origini, i provvedimenti, le conclusioni: così inaspettate talvolta, da indurre l'autore alla prudente citazione dei documenti che li confermino; documenti che egli conserva in quello che si compiace chiamare *Piccolo archivio di famiglia*: e sono lettere sue spedite dal campo alla moglie contessa Irene, lettere di Vittorio Emanuele e dell'imperatore Napoleone ritenute inedite, rapporti di ufficiali d'ordinanza e di aiutanti di campo.

Per le ragioni dette dianzi io rinunzio ad attraversare, con una serie di tappe cronologiche, i cinquant'anni raccontati nell'Autobiografia: e mi fermo subito volentieri ai capitoli dodicesimo e quattordicesimo, antipenultimo e ultimo del libro. Do libera ai lettori che non perderanno, seguendomi, il loro tempo.

Siamo al gennaio del 1858. Felice Orsini ha lanciata la terribile bomba contro la carrozza imperiale, che conduce al teatro dell'*Opéra* l'imperatore e l'imperatrice: il governo francese ha spedito lettere a tutti i governi amici, perchè prendano severi provvedimenti di polizia contro gli esuli e gli emigrati italiani affiliati alla repubblica del Mazzini. Naturalmente, più che ogni altro governo, è preso di mira il governo di Torino, che dà asilo e permette che dimorino nello Stato piemontese, gli emigrati delle altre parti d'Italia. [illegible] la [illegible] del conte di Cavour è assai grande: occorre dunque provvedere, al più presto perchè gli animi irritati si calmino. Il Cavour ha le sue idee, e nel segreto delle stanze le accarezza fino dai giorni della guerra di Crimea.

Egli dunque, d'accordo col Re, affida al generale Della Rocca la missione non facile di andare a Parigi, di fornire le opportune giustificazioni, di distruggere i pregiudizi, di [illegible] le dicerie che alterano la verità sul conto del governo piemontese.

« Nella lettera autografa da me rimessa (cito a pagina 385) e della quale il Re mi aveva data lettura, oltre ai complimenti d'occasione, Vittorio Emanuele diceva di *son bon frère* essere l'ambasciatore straordinario che gli mandava incaricato di parlargli della circolare, e di dargli ampi schiarimenti rispetto alle note mandate in seguito dal governo imperiale al governo sardo. Indirettamente, ma in modo chiaro, gli faceva intendere che per ciò fare sarebbe stato urgente mi si accordasse una e forse più udienze ».

×

Le udienze ci furono, di lì a pochi giorni: e dopo un certo pranzo ufficiale, l'imperatore e il Della Rocca ebbero un lungo colloquio a quattr'occhi. Napoleone fece una veemente requisitoria contro il governo piemontese, i cui atti dimostravano come il ministero, e il conte di Cavour specialmente, fossero troppo uniti coll'estrema Sinistra.

Aggiunse essere insufficiente il codice piemontese per far fronte ai disordini che provengono dagli assassinii politici, e alle ingiurie di quella stampa che di quelli atti fanno l'apologia.

Accennando poi all'errore suscitato in Francia per l'attentato dell'Orsini, l'imperatore concluse e di sentirsi ben sicuro d'avere nelle sue mani l'esercito, *pronto a correre verso qualunque luogo gli venisse indicato come rifugio d'assassini*. »

Le calde giustificazioni del Della Rocca furono in quella sera poco o punto ascoltate: ed ecco l'ambasciatore messo nella dura necessità di riferire per lettera quel colloquio al proprio governo.

Ma nei giorni che corsero fra l'invio del corriere Roveda a Torino e la risposta del Re, il Della Rocca non perdette davvero il suo tempo. Ottenne due o tre udienze particolari dall'imperatore e — secondo le istruzioni avute — parlò delle condizioni del Piemonte dal 1849 in poi, poco o mal conosciute in Francia; disse come in grazia della lealtà del Re, della prudenza e della fermezza di Massimo d'Azeglio, ma soprattutto della chiarezza di vedute e del potente ingegno del Cavour, la nazione si fosse a poco a poco rassicurata, e mirasse al Piemonte come a futura ancora di salvezza: disse come l'imperatore non poteva ignorare che gl'italiani stavano meditando e preparando una seconda riscossa; e che a rimettere le cose sulla buona via (attenti alla bomba... preludio di quella che doveva scoppiare a Plombières) *non vi sarebbe altro rimedio che l'aiuto di qualche grande Potenza, la quale volesse prendersi a cuore la indipendenza dell'Italia*.

Giungeva nel frattempo a Parigi il Roveda con la risposta di Vittorio Emanuele: risposta all'ambasciatore, ma col segreto incarico di *commettere la imprudenza* di farla leggere all'imperatore. Ricopio, traducendole dal francese, le frasi più celebri di questa lettera che gl'italiani hanno forse dimenticata, e che è degna in tutto della nobile fierezza del Re leale e coraggioso.

« Se egli volesse (*l'imperatore*) che io adoprassi qui la violenza, sappia che io perderei tutta la mia forza, e perderebbe egli tutte le simpatie di una generosa e nobile nazione... Se le parole che mi avete trasmesse sono le parole testuali dell'imperatore, ditegli, nei termini che crederete più convenienti, che non si tratta a questo modo un alleato fedele, che io non ho mai sofferta violenza da chicchessia, che io segno sempre la via dell'onore senza macchia, e che di questo onore io non devo rispondere che a Dio e al mio popolo: ditegli che da ottocentocinquanta anni noi portiamo alta la testa, e che nessuno me la farà abbassare; e che, nonostante questo, niente di meglio desidero che d'essere amico suo ».

Sapete quale fu la risposta dell'imperatore al Della Rocca che gli leggeva, forse con legittima trepidazione, la lettera di Vittorio Emanuele? Eccola testuale:

« *Voilà ce qui s'appelle avoir du courage! Votre Roi est un brave, faites sa réponse!* »

Nel 20 febbraio 1858 il generale Della Rocca ebbe un ultimo colloquio con l'imperatore, ormai rabbonito del tutto, persuaso e soddisfatto e di tutto ciò che io gli aveva detto in nome del Re e del conte di Cavour, come pure degli schiarimenti che aveva potuto dargli sulle cose nostre. Egli (*l'imperatore*) mi lasciò chiaramente intendere, anzi mi autorizzò a dire al Re *confidenzialmente*, ma *in modo positivo*, che, *in un caso di guerra del Piemonte contro l'Austria, egli sarebbe venuto a combattere con potenti forze a fianco del suo fedele alleato Vittorio Emanuele*. — Dites aussi (aggiunse) à M. de Cavour, qu'il se mette en correspondance directe avec moi, et que nous nous entendrons certainement. »

S'intesero così bene, che di lì a pochi mesi, senza che nessuno al mondo lo sospettasse, la nuova alleanza era pattuita, e deliberata la guerra per la primavera del 1859.

« Ero dunque stato (così ha ragione di scrivere il Della Rocca) diplomatico emerito senza saperlo, e me ne rallegrai più ancora per i risultati che per me stesso. » E ora che la verità tutta su quei memorabili anni è raccontata nei più minuti particolari, non potrà la storia negare all'uomo, che fu tra i più devoti alla monarchia di Savoia, la lode e il merito che gli spettano.

×

Eccoci dunque alla guerra. Già di vittoria in vittoria, e diciamolo pure, profittando degli incredibili errori commessi dal generale austriaco Giulay, gli eserciti alleati di Francia e d'Italia hanno fatto il solenne ingresso nella capitale lombarda dopo la battaglia di Magenta:

« Traversando Milano sotto la pioggia di fiori e in mezzo alle clamorose ovazioni (così scrive, assalito da malinconici ricordi, il Della Rocca) mi si ridestò alla mente la lunga figura e il pallido viso del povero Carlo Alberto, come lo vidi la sera dell'8 agosto 1848 all'uscire dal palazzo Greppi, quando stringendo la mano, sotto il braccio, mi diceva: — *Ah, La Rocca, quelle journée!*

Ed era stata davvero terribile quella giornata, che l'autore minutamente descrive nel capitolo settimo: giornata di delusioni, di rancori, di follie vere e proprie, per le quali il Re magnanimo e infelicissimo veniva punito della cavalleresca lealtà di essere accorso a difesa di Milano! Ma lasciamo andare. Ora la capitale è libera, e non si aspetta più che la grande decisiva battaglia. Maturano i fati d'Italia sulle prossime colline di Solferino e di San Martino. Siamo al 23 giugno, e nessuno indovina che l'esercito austriaco, con a capo l'imperatore Francesco Giuseppe, passerà il Mincio nella notte dal 23 al 24, e verrà ad offrire agli eserciti alleati una battaglia campale.

In quella mattina del 23, festa del *Corpus Domini*, il Re aveva invitato a colazione, nel suo quartier generale di Lonato, l'imperatore dei francesi, anche per recarsi insieme, a cavallo, a visitare le posizioni più vicine al Mincio.

La visita fu fatta prima di colazione. Nessun ufficiale era stato invitato a seguire i Sovrani, ma Vittorio Emanuele « spinto dalla antica abitudine (così scrive l'autore) di attenermi alle funzioni di guida presso di lui, si voltò indietro per farmi cenno col capo di raggiungerlo subito. »

Unico testimone della scena, che si svolse fra i due sovrani, fu dunque l'autore della autobiografia: scena veramente drammatica nella sua terribile semplicità, e raccontata da lui in due pagine del capitolo ultimo. Il Della Rocca sapeva [illegible] come la visita delle posizioni militari fosse un pretesto, e come all'imperatore premesse di rimaner solo con Vittorio Emanuele in luogo appartato. Napoleone con parole lente, spiccate, cominciò a parlar di politica: e il Re, guardandolo con intenti occhi, non rispondeva, aspettando di vedere dove l'alleato volesse andare a parare.

« Eravamo quasi sulla cima della collinetta, e pensai che essi potevano salire, rimanendo io sul declivio. Ma così non fu. L'imperatore fermò di botto il suo cavallo, a poca distanza da me, Vittorio Emanuele fece altrettanto, e senza darsi pensiero di me, Napoleone cavò di tasca una lettera, e principiò subito a darne lettura al Re. Era una lettera dell'imperatrice... La lettera faceva seguito evidentemente a molte altre; diceva di certi disegni della Confederazione germanica, dell'avvicinarsi delle truppe prussiane a Coblenza e a Colonia, della insufficienza delle forze lasciate in Francia per resistere a una possibile invasione prussiana, della imperiosa e pronta risoluzione che l'imperatore doveva prendere, di rimandare in Francia una parte dell'esercito d'Italia. Gli faceva considerare le terribili conseguenze d'una disfatta sul Reno, e lo invitava a profittare delle vittorie ottenute, per concludere una pace vantaggiosa e tornare in Francia a far cessare il malcontento prodottosi a poco a poco per il minaccioso avanzarsi della Prussia.

« Vittorio Emanuele ascoltava e taceva; si mostrava atterrito; capiva come capivo io che tutto era finito, che certamente l'imperatore non avrebbe esposta la Francia e messo a cimento il proprio trono per l'Italia, e che questa sarebbe stata sacrificata. Di lì a poco tutti e due scesero lentamente dal colle, silenziosi e serii, senza più pensare agli assedii di Peschiera e di Verona. »

×

Rimane dunque provato, con le importanti rivelazioni del Della Rocca, come l'idea di concludere la pace fosse già matura nella mente dell'impera-

[1] Ditta Zanichelli, Bologna 1897.

bre, fino dalla vigilia della battaglia di Solferino.

Il volume che sto sfogliando si chiude appunto con la notizia della pace di Villafranca, dell'oramai storico fulmine a ciel sereno scoppiato sull'attonita e sbigottita Italia, e col racconto dei patriottici e terribili sdegni del Cavour, corso da Torino al quartier generale in tale stato di sovreccitazione, da fargli perfino dimenticare il rispetto dovuto al Re.

Il colloquio — dice l'autore — fu animatissimo: l'amarezza del cuore nel primo ministro e traboccò in parole piene di rimproveri per tutti; ed irritato dal sangue freddo col quale il Re lo ascoltava e gli rispondeva, finì col perdere completamente la padronanza di sè, e il rispetto e il sentimento di convenienza dovuti alla persona reale. Erano soli, nessuno poteva udire i loro discorsi: perciò le frasi di questo colloquio che furono stampate non hanno per me nessun fondamento di verità. A me il Re disse, quel medesimo giorno, che il suo primo ministro era stato addirittura insolente e sconveniente verso di lui, e che a un certo punto, sentendo che egli stesso, il Re, non si poteva più contenere, gli aveva voltate le spalle ed era uscito dalla stanza, lasciandolo solo. »

L'Autobiografia si chiude, per ora, con l'anno 1859. Il generale Enrico Della Rocca, in un breve epilogo, accenna alle ragioni di opportunità che lo consigliano di rimandare a più tardi la stampa del secondo volume già pronto. Pubblicato ora, [illegible] soffiando su ceneri [illegible] fiamme che non sarebbe in suo potere di spegnere. »

Ma io credo che neppure il primo volume, del quale la comparsa è imminente, potrà sfuggire a polemiche più o meno sincere, più o meno disinteressate. La schiettezza e la semplicità militare del racconto, che il Della Rocca si è studiato di non alterare con fronzoli letterarî, non escludono una tal quale vivacità di apprezzamenti su certi fatti, e di giudizi sopra certi uomini, che furono contemporanei dell'autore e presero parte insieme con lui ai grandi avvenimenti della patria. Non si rinfocolerà [illegible] discussione potrà essere riaperta.

I lettori spassionati troveranno invece nell'importante volume una ricca collezione di fatti riassunti [illegible], episodî ed aneddoti non privi talvolta di giocondità, ritratti e profili schizzati alla brava dal vero, e sopratutto la prova di una costanza di convincimenti e di affetti che altamente onorano la mente ed il cuore del veterano novantenne, il quale mostrò davvero, per [illegible] della fibra fisica e morale, il soprannome di Macigno (La Roccia) datogli un giorno con amichevole familiarità da Vittorio Emanuele, allora Duca di Savoia.

×

Enrico Della Rocca, che non vuole atteggiarsi a [illegible], ha però sempre giusta la frase, appropriata la immagine: e giudicando tutti liberamente, a principiare dalla mistica figura di Carlo Alberto, riesce spesso di una evidenza singolare.

Ecco, per citare un esempio, com'egli parla a pagina 278 del padre di Vittorio Emanuele:

« Egli fu davvero paterno assai per me e per molti fra quelli che fedelmente lo servirono, un [illegible]. Soltanto nel 1847 cominciammo a prevedere i motivi di certe sue contraddizioni, e l'avvenire dimostrò come quelle induzioni fossero proprio la verità. Costante idea di Carlo Alberto era stata di liberare l'Italia dal dominio austriaco: ma perchè i tempi non erano maturi, egli s'ingegnava di nascondere a tutti il suo pensiero [illegible]. Come la sfinge [illegible] l'astro, e covava il suo sogno sotto il secolare scudo di Savoia. »

Un'ultima pennellata e finisco.

La sera del 21 marzo 1849 una parte dell'esercito piemontese pernottò alla Sforzesca: v'era anche il Re. Il Della Rocca così scrive di lui:

« Carlo Alberto volle dormire in mezzo alle file della brigata Savoia, accampato, come noi tutti, sul nudo terreno. Probabilmente per la grande fatica [illegible] dell'andirivieni dei soldati e degli ufficiali che si avvicinavano a contemplare quella sua lunga, [illegible] figura cavalleresca [illegible] saccia. »

Era l'antivigilia della battaglia di Novara, e della abdicazione del Re Carlo Alberto: il primo martire (come [illegible]) della indipendenza, prima vittima delle invidie italiane. »

Eugenio Checchi.

Tribuna Parlamentare

ALLA CAMERA

Presidenza del presidente **Zanardelli**

Seduta del 15 giugno 1897.

La seduta, che si apre alle 2,10, promette di riuscire anche più fiacca di quelle precedenti.

Visto che tutti i ministri e i sotto-segretari di Stato [illegible] sono latitanti, il presidente [illegible], si decide ad ordinare [illegible]. Bisogna, alla quale [illegible] Alessandro Costa e Lucifero.

Ed eccoci finalmente alle interrogazioni.

L'on. **Vischi** vuole dal ministro della guerra schiarimenti circa la interpretazione che il regio decreto 2 luglio 1896 diede all'articolo 61 della legge di ugual data riguardante l'avanzamento dell'esercito. L'interrogazione è una delle ultime, ma il ministro della guerra consente a rispondere subito. E l'on. Vischi dice:

— Il fatto che l'onor. ministro della guerra ha accordato grande precedenza a questa mia interrogazione, se è novella prova della gentile deferenza del mio amico Pelloux verso di me, dimostra che anch'egli ha riconosciuto la gravità e l'urgenza dell'argomento. La legge del 2 luglio 1896 col suo articolo 61 stabilì una disposizione transitoria, in forza della quale il congedo degli ufficiali dell'esercito ordinato per i limiti dell'età dal precedente art. 8 sarebbe avvenuto entro due anni cioè dal 2 luglio predetto al 1 luglio 1898.

Per disciplinare tale disposizione fu emanato un regio decreto che stabilisce, tra le altre cose, che dal 1° gennaio 1898 saranno congedati gli aventi il limite massimo dell'età, per esempio pei tenenti e sottotenenti 48 anni, pei capitani 50, pei maggiori 53, pei tenenti colonnelli 56, ecc., ecc. E' evidente che così il periodo transitorio stabilito di due anni è rimasto di diciotto mesi; giacchè quel limite massimo assegnato dalla legge pel 1° luglio 1898 è imposto nel 1° gennaio prossimo.

Questa che può parer poca cosa compromette gli interessi di molte famiglie. Taluni ufficiali per qualche altro mese, anzi per qualche altro giorno riuscirebbero a completare un maggior periodo di servizio ed a conseguire una maggiore pensione di riposo. Avete voluto dall'età argomentare l'inabilità al servizio degli ufficiali, ma conservate loro le facilitazioni transitorie e non le restringete come vorrebbe il denunciato decreto Ricotti.

Nè vale il dire che già questo decreto è andato in gran parte in vigore, giacchè niuno si dorrà di una correzione che salva altri dalle sventure patite; e tutti loderanno il provvedimento. Che siano stati congedati ufficiali aventi un anno e nove mesi; passi; ma ora si tratta di congedare quelli che per qualche giorno potranno vedere [illegible] la loro pensione.

L'on. ministro mi dice che agevolazioni egli ha cercato di accordare con l'art. 9 del disegno di legge sull'avanzamento dell'esercito circa la promozione di quegli ufficiali prossimi al congedo. Ma quelli non prossimi alla promozione?

Almeno promettetemi che nel decretare il congedo terrete presenti le condizioni personali, servendovi della latitudine accordatavi dalla legge.

Pelloux replica promettendo di tener presenti queste raccomandazioni dell'on. Vischi.

Vischi. Vi ringrazio, e prendo atto di queste promesse.

— L'on. **Branca** rispondendo all'on. **Fulci N.**, il quale vuol sapere quali provvedimenti intenda prendere in seguito al deplorevole fatto di maltrattamento usato dalle guardie doganali contro un ragazzo, dice che non può prendere alcuna misura essendo pendente un giudizio.

L'on. **Fulci N.** non è soddisfatto.

— L'on. **Imbriani** rivolge interrogazione al ministro delle finanze circa i nuovi banchi di lotto che va aprendo contrariamente alle affermazioni fatte alla Camera.

Branca. Nega che in questi ultimi tempi siano state fatte nuove concessioni per banchi di lotto.

Imbriani replica citando ad esempio l'apertura di un banco di lotto nella provincia di Como e di due in quella di Milano, per intromissione di generalesse e grandi elettrici...! (Rumori).

×

Votazioni.

Si votano a scrutinio segreto i seguenti disegni di legge:

Pensione vitalizia alla vedova di Ruggero Bonghi.

Matrimoni degli ufficiali dei diversi corpi della regia marina.

Lotteria a favore dell'Esposizione generale italiana in Torino nell'occasione del primo cinquantenario della proclamazione dello Statuto.

×

Si riprende la discussione sul bilancio della marina.

L'on. **Farina Emilio** comincia col lamentare che si siano voluti far confronti con la flotta inglese, senza considerare che l'Inghilterra spende per la sua marina quanto noi spendiamo in quattro bilanci presi insieme.

All'oratore è pure dispiaciuto che alcuno si sia permesso di osservare come proporzionatamente si spenda troppo per l'esercito, e poco per la marina.

Questi paralleli possono essere nocivi così all'una come all'altra di queste due grandi istituzioni, egualmente necessarie alla difesa del nostro paese.

On. **Brin** (interrompendo). Ma chi ha detto questo ?!

On. **Macola**. Nessuno si è sognato di far simili confronti. Combattete contro mulini a vento!

L'on. **Farina E.** continua rilevando la poca sincerità di alcuni stanziamenti, i quali realmente non possono esser sufficienti a coprire tutte le spese cui sono destinati.

Biasima il funzionamento degli arsenali, crede insufficiente l'armamento degli incrociatori, e vuole che gli assegnamenti alla marina mercantile non siano fatti a detrimento dei bisogni della marina da guerra.

Rivendica, contro le affermazioni di qualche oratore, il valore, la virtù del sacrificio, la forza di resistenza e il sentimento di responsabilità, da cui sono animati i nostri giovani ufficiali di marina; solo riconosce qualche deficienza nel personale, derivante dalla poca stabilità del servizio, e dalla brevità della ferma. Inconvenienti che si potranno eliminare soltanto con gli equipaggi fissi.

Ma tutto ciò non si potrà ottenere finchè non si muterà dalla base il sistema di organizzazione e finchè all'amore del *parere* non si sostituirà quello più pratico e più efficace dell'*essere*. (Approvazioni).

L'on. **Baggio** (relatore) si compiace dell'ampio svolgimento dato quest'anno alla discussione del bilancio della marina ed all'interessamento manifestatosi da ogni parte per sovvenire ai bisogni dell'armata; ma osserva che non bisogna essere nè troppo prodighi nè troppo avari, e si devono contemperare i doveri che si hanno verso la marina con quelli che si hanno verso i contribuenti.

Dà lode pertanto al ministro di aver rinvigorito il bilancio della marina senza perturbare l'equilibrio finanziario.

Specifica l'impiego che verrà fatto dei 26 milioni che vengono destinati alla riproduzione del naviglio, per togliere l'illusione che con essi si possa largheggiare in nuove costruzioni. Ma dimostra che un prestito non risponderebbe allo scopo cui i proponenti tendono, mentre nuocerebbe grandemente al nostro credito.

Dimostra pure la opportunità di una graduale diminuzione del personale degli arsenali.

Invita poi l'on. ministro a prendere in esame le varie raccomandazioni fatte, sia relativamente al materiale che al personale, per assicurare gli animi e perchè l'Italia sia preparata ad ogni evento, e conclude esprimendo il fermo convincimento che, nel momento delle prove supreme, ognuno dei nostri ufficiali e dei nostri marinai ripeterà a sè stesso il motto di Nelson: Ognuno al suo posto! (Bene! Bravo!)

L'on. **Brin**. Esordisce facendo un riassunto sintetico delle argomentazioni formulate dai diversi oratori, i quali tutti però hanno mostrato un grande affetto per la marina.

Desidererebbe anche lui come gli on. De Nobili e Bettolo, che la nostra marina prendesse quel maggiore sviluppo che sarebbe realmente richiesto dalle condizioni del nostro paese essenzialmente marittimo. Ma nel tempo stesso è certo che il ministero farebbe opera vana presentando proposte che non fossero proporzionate ai mezzi di cui può disporre.

Per il momento dunque l'Italia deve contentarsi di una flotta quale è richiesta da una politica di pace e di raccoglimento, senza però discendere oltre i limiti segnati da ciò che è indispensabile per la difesa delle nostre coste. Sarebbe per ciò opera antipatriottica preoccuparsi della difesa terrestre trascurando il nostro naviglio da guerra.

Rileva come da diverso tempo il bilancio della marina sia andato subendo continue riduzioni, ora sull'uno, ora sull'altro capitolo.

Attraversiamo evidentemente un periodo di sosta negli entusiasmi per la marina. Ma il Governo crede che sarebbe dannoso non solo per la flotta, ma anche per la politica del nostro paese, se non si cercasse di scongiurare questa tendenza a trascurare i bisogni della marina. Su questo concetto l'oratore ha trovato concordi i suoi colleghi, non escluso il ministro del tesoro.

L'on. De Nobili ha chiesto che si provvedesse al bisogno della marina con la creazione di un prestito, come quello che fu fatto per l'Africa. Ma se fu fatto per la colonia eritrea, una ragione di più per non crearne un altro adesso per la flotta.

L'on. Bettolo propose un metodo, forse più accettabile: un maggiore stanziamento sul capitolo *riproduzione del naviglio*, redimibile nei successivi esercizi; ma nemmeno questo nelle condizioni attuali del bilancio il ministro crede pel momento di possibile attuazione.

Non crede nemmeno alla opportunità dei confronti con le marine delle altre nazioni. Si sa — esclama l'oratore — che la moglie degli altri appare sempre più bella della propria!

Unica nostra preoccupazione ha da essere il portare un miglioramento al nostro naviglio, ed a questo intento conviene con l'on. Biscaretti nella necessità di aumentare il numero e migliorare la qualità delle torpediniere.

Ma occorre anche in ciò proporzionare la spesa alla potenzialità del bilancio.

L'oratore a questo punto, per rispondere a qualche osservazione dell'on. Farina, si addentra in particolari di carattere tecnico circa la costruzione e l'armamento di alcuni incrociatori, e conclude coll'affermare che il ministero si è attenuto, tra le varie opinioni, a quella più universalmente accettata e riuscita migliore alla prova.

In quanto alla *Maddalena*, che sta tanto a cuore all'on. Pala, il ministro ha già disposto perchè venga assegnato a quella fortificazione un maggior numero di torpediniere.

Riguardo poi all'arsenale di Napoli, crede che possa essere vantaggiosamente trasformato in uno stabilimento di produzione meccanica.

Loda i vari cantieri privati, facendo notare come da essi siano uscite eccellenti navi e dimostrando le utilità che la marina da guerra può trarne.

Rispondendo ai varii appunti fattigli sull'argomento, spiega perchè a Candia furono mandati dei marinai. Non facemmo che imitare l'esempio delle altre potenze, che inviarono soldati di marina a difendere i cristiani...

Imbriani. Li mandaste a fare i *cagnotti* del vostro concerto europeo! (Ilarità e rumori).

Brin. Eppure non si può immaginare con quanta gioia i nostri marinai partissero... (Commenti e mormorio di ironica ilarità).

Riguardo poi alle promozioni, l'oratore trova naturale che, tutti gli interessati, interpellati ad uno ad uno, si lascino andare a lamenti che del resto non possono avere alcuna giustificazione seria. L'avanzamento è regolato da norme che si son sempre scrupolosamente seguite.

Spiega come qualche nave di riserva abbia l'equipaggio incompleto, e venendo a parlare dei premi alla marina mercantile crede che lo stanziamento fatto salire a 8 milioni e mezzo sia per adesso più che sufficiente.

Conclude pregando la Camera di votare il bilancio che ha per intento precipuo di porre un freno alla decadenza della nostra marina. (Silenzio perfetto).

×

Disegni di legge.

L'on. **Di Rudinì** presenta due disegni di legge, uno per il pagamento degli stipendi ai medici condotti, e un altro per la Cassa pensione ai medesimi.

Si vota l'urgenza per questi due progetti, che vengono rinviati alla Commissione del bilancio.

×

Il numero legale.

Il **Presidente** comunica che la Camera non è in numero, e che per ciò le votazioni a scrutinio segreto non sono valide.

Deplora questo contegno dei deputati, e avverte che domani i nomi degli assenti saranno pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale*.

Alle 6,30 toglie la seduta.

LE FESTE DI NAPOLI

(Nostri telegrammi particolari)

Il banchetto a Rudinì

NAPOLI, 15, ore 9 pom. — (*Bellezza*). Dopo il brindisi dell'on. Afan De Rivera — che vi ho telegrafato ieri stesso — l'on. Rudinì ha pronunziato il seguente discorsetto:

Amici e colleghi.

Con animo commosso vi ringrazio della manifestazione di simpatia che m'avete dato e vi ringrazio con animo sincero e lieto sopratutto pel significato che ho letto nell'applauso alle parole pronunziate dall'on. Afan de Rivera, applauso che suona speranza nell'avvenire della nostra patria. (Applausi).

Signori, traversiamo, è vero, momenti difficili; ma ricordiamoci che ne abbiamo visti ben altri. Ricordo che, quando trent'anni fa, avevo l'onore di rappresentare il governo a Napoli, correvano tempi di grande incertezza, eppure abbiamo fatto da allora un grande cammino ed affermammo solennemente l'unità della patria. Non posso neanche trascurare di ammirare il grande sviluppo di questa bella città e la sua civile trasformazione che molti anni fa non era dato nemmeno di sognare. Pensiamo che questo palazzo fu costruito sul mare e questo ci mostra già la via che abbiamo percorsa. Non ci scoraggiamo dunque poichè è mia fede che raggiungeremo gli alti ideali che sono nella nostra mente.

Certo in questo momento ciò di cui più soffriamo sono le strettezze economiche che forse rendono più dure la fiscalità dell'amico Branca. (Si ride). Il problema economico è indubbiamente quello che noi dobbiamo indefessamente studiare: ma io non posso mancare di notare che il corso della Rendita è in questo momento più alto che non sia mai stato. E questo, più che un raggio di luce è una lampada elettrica che c'indica che usciremo dalle presenti difficoltà (Applausi), le quali, peraltro, ci hanno lasciato un ammonimento. Noi brontoliamo troppo e spesso offendiamo coi nostri brontolii le istituzioni maggiori della patria. Tempo fa era abitudine vilipendere il Parlamento che pure è la guarentigia migliore delle nostre libertà.

Ora si censura l'esercito che pure è nel nostro cuore e che rappresenta l'unità della patria; e, per essere al completo, ho inteso anche, qualche discorso sulla nostra marineria che è l'insegnamento del mondo e che deve tanto nella sua trasformazione al mio collega Brin. (Applausi).

Ciò di cui abbiamo bisogno è di fare una politica di raccoglimento e di riforme degli ordinamenti amministrativi. La nostra politica estera e coloniale dev'essere estremamente pacifica e di una politica saggia ci è sicura guarentigia l'onor. Visconti-Venosta. (Applausi).

Perseverando in questa politica, avremo la forza per riformare i nostri ordinamenti che una mano forte e saggia può condurre a rendere grandi servigi: ma per ciò abbiamo bisogno di piena fiducia nel nostro Re. Il popolo che accorre a Torino, a Firenze, a Napoli attorno al Re non è spinto, signori, solo da curiosità, ma corre intorno al Sovrano perchè sa che i nostri Sovrani accorrono dove il dovere li chiama e perchè sa che essi rappresentano l'unità e la grandezza della patria.

Beviamo alla salute dei nostri Sovrani e del Principe e della Principessa di Napoli che sono la nostra gioia nel presente, la nostra speranza nell'avvenire. (Vivissimi prolungati applausi)

Oltre i ministri e sotto-segretari di Stato, settanta deputati parteciparono al banchetto. Undici aderenti giustificarono la loro assenza.

Gli on. Rudinì, Branca e Gianturco dopo il banchetto intervennero allo spettacolo di gala al *S. Carlo*.

La gala al « San Carlo »

Quale magnificenza era il nostro *San Carlo*, iersera! Nessuna descrizione più colorita varrebbe a dare una idea anche approssimativa di quella sala splendida, superba, imponente.

Le autorità, le rappresentanze ufficiali erano distribuite un po' dappertutto, dalle prime file dei palchi alle poltrone. Ed era un fulgore di uniformi, decorazioni, tra le eleganze e le sontuosità femminili.

Alle 9 e mezzo, di ritorno dalla *Sala Vega*, comparvero i ministri e le rappresentanze parlamentari.

In un palco di second'ordine, l'on. Branca colla duchessa e il duca di Sandonato. In un'altro palco, solissimo l'on. Di Rudinì, nel cui palco giunsero poi l'on. Gianturco, l'on. Afan De Rivera, l'ammiraglio Corsi, l'on. De Bernardis.

I banchettanti dall'*Hôtel Royal* occupavano due palchi al prim'ordine, ma — triste presagio — si dispersero ben presto un po' dappertutto!

Tutto era gremito: sino alla sesta fila. Nel loggione della quinta fila era il collegio dell'Annunziatella; un gruppo di sott'ufficiali dell'esercito nel loggione di sesta; molti presidenti di Società operaie nei palchi di quarta soprastanti alla corona reale.

Non è molto agevole farvi una enumerazione di dame e signorine: del resto, il completo *carnet* dell'olimpo femminile partenopeo, che si osserva in tutte le grandi occasioni.

Poco dopo le 9 e mezzo, cominciò il primo atto del *Barbiere di Siviglia*, naturalmente, tra la generale disattenzione. Tutti aspettavano i reali, impazientemente.

Alle 10 e un quarto il barone Compagna, cavalier d'onore della Regina, comparve in fondo al palco reale, avendo sul braccio la mantellina della Sovrana.

Indi a poco: comparvero prima la Regina, poi il Re, il gran maestro delle cerimonie conte Giannotti e le dame: principessa di Piedimonte, marchesa di Campolattaro, principessa di Moliterno, baronessa Barracco.

La Regina aveva una *toilette* di broccato giallo, con un piccolo *bouquet* di garofani rossi sul petto; spalline di merletti a ricami di perle; una sontuosa *riviera* di brillanti al collo, e il diadema reale in brillanti.

Il Re era in marina, col Collare dell'Annunziata.

Il pubblico, in piedi, proruppe in un fragoroso applauso con caldi evviva, mentre l'orchestra — essendo terminato il primo atto dell'opera — intuonava l'Inno reale.

Invece di continuare il *Barbiere*, si seguì il ballo *Coppelia*, come una preferenza di spettacolo più gradito.

Durante l'esecuzione del ballo, cominciarono le visite al palco reale.

Introduceva i visitatori il conte Giannotti.

Primi furono i ministri Rudinì, Branca e Gianturco; poscia i capi della magistratura, on. Calenda e Baccelli; il generale Sterpone, il sindaco, il prefetto.

Tanto il Re quanto la Regina s'intrattennero a conversare con questi personaggi, prestando in pari tempo attenzione allo spettacolo coreografico.

Terminato il ballo, i Sovrani rimasero ancora per tutto il second'atto del *Barbiere*. La Regina e poscia il Re conversarono lungamente con l'on. Gianturco, che, più di tutti, s'intrattenne coi Sovrani, e così pure il comm. Chracola. In fondo al palco conversavano animatamente il marchese di Campolattaro e l'on. Di Rudinì.

Terminato l'atto, alle 12 e un quarto, i Sovrani si ritirarono, tra una nuova calorosa acclamazione del pubblico.

Il teatro si sfollò subito dopo.

Nel ballo fu assai ammirata la signorina Cerri, agile ed elegantissima danzatrice; e nell'opera, la Fabbri, un vero contralto rossiniano, come non ce ne sono più.

Il ballo all' « Unione »

Stasera, gran ballo al *Casino dell'Unione*. Sarà d'una grande sontuosità.

Visita alla « Sardegna »

Le rappresentanze parlamentari visitarono ieri la corazzata *Sardegna*, ricevute dal comandante Coltelletti, che accompagnò i visitatori per tutto il giro della superba nave.

Il concorso ippico popolare

Riuscì animatissimo ieri al giorno il concorso ippico popolare. Un'onda di popolo vi assisteva. Splendidi equipaggi con grandi gale di pennacchi, guarnimenti ricchissimi, e sfoggio di tutta l'aristocrazia, dirò così, del nostro popolo. Uno spettacolo molto bello.

Altre notizie

Alle ore quindici ha avuto luogo la gita di piacere al Fusaro.

— La gita a Pompei è sfumata non potendo i Sovrani recarsi all'ora stabilita.

Commenti al discorso Di Rudinì

(Nostri teleg. part.)

TORINO, 15. — La *Stampa*, a proposito del banchetto di Napoli, si rallegra dell'insignificatezza del discorso di Rudinì, non approvando essa la politica extra parlamentare.

NOTE LIVORNESI

(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 15, ore 2 pomeridiane — (X). La squadra inglese del Mediterraneo, oltre ad altri porti italiani, visiterà, prossimamente, Livorno. Ecco un'altra splendida attrattiva, che si unisce alle molte altre irresistibili della imminente stagione estiva livornese.

— E' morto qua a 78 anni in casa del sig. E. Quilici l'artista livornese Enrico Rossi, fratello dell'illustre tragico Ernesto Rossi. Aveva viaggiato molto — e dedicò al teatro gran parte della sua vita.

Viveva qui da alcuni anni. La salma sarà trasportata a Firenze, dove avrà sepoltura nella tomba della famiglia Rossi.

— La scuola di canto e pianoforte diretta dal maestro Ippolito D'Avanzo, ha dato, felicemente, il 5° esperimento del suo 3° anno di vita.

— Il prefetto, conte Capitelli, ha diretto ai fratelli Orlando un telegramma di saluto per lo scoprimento della lapide a Genova in onore di Luigi Orlando.

— Fu ieri ospite di Livorno la banda musicale del municipio di Grosseto, che ha partecipato al concorso che ebbe luogo domenica a Pisa.

— Furono ieri arrestati due facchini mentre tentavano di alleggerire una tra le dieci cassette contenenti diciassettemila lire in monete di rame e di nikel, affidate loro dal sig. Pasigli, loro principale, perchè le portassero, su di un carretto, al suo domicilio.

Gli arrestati [illegible] e godevano tutta la fiducia del sig. Pasigli.

— Il bambino di due anni Luci Dino di Pilade, bevve per errore del petrolio, contenuto in una boccetta.

Fu condotto all'ospedale, dove i medici sperano di salvarlo.

— E' terminata iersera, sul tardi, la causa contro l'Inserviente di questo civico ospedale, Giuseppe Giunti, accusato di omicidio colposo, per presunta negligenza ed imperizia nella custodia dell'alienato mentale Pirro Montanti di Tommaso, morto per essersi gettato da una ringhiera delle scale del nostro nosocomio, e, a parere dei medici, per complicazione di malattie dalle quali era affetto.

La famiglia del Montanti si era costituita parte civile.

Il tribunale, dopo vive dibattito, ritenne il Giunti colpevole soltanto di lesioni personali gravi, colpose, condannandolo a un mese di detenzione, nei danni e nelle spese.

Dal processo risultò, anche per esplicita dichiarazione del tribunale, la irresponsabilità anco civile della Commissione ospitaliera.

NOTE TERNANE

(Nostro telegramma particolare)

TERNI, 14, ore 12.50 mer. — (*A. V.*) Nella seconda decade del venturo settembre si svolgeranno nel territorio di Terni le manovre di campagna del IX Corpo d'armata sotto la direzione suprema del generale Di San Marzano.

Le principali operazioni campali e specialmente quelle a divisioni contrapposte avranno luogo nei pressi della città, e il giorno 22 settembre tutto il corpo manovrante verrà passato in rivista dal generale direttore nella pianura sottostante di Castelchiaro.

Il IX Corpo d'armata è composto di otto reggimenti di fanteria (11, 12, 19, 20, 58, 54, 69, 70), di un reggimento di bersaglieri, uno di artiglieria ed uno di cavalleria oltre i servizi accessorii.

Sappiamo che in tale occasione, Terni accoglierà degnamente i nostri soldati, con speciali festeggiamenti; ciò che tornerà di grande vantaggio specialmente al piccolo commercio.

— La tradizionale notte di S. Giovanni sarà festeggiata quest'anno con inusitata solennità.

Oltre alla esecuzione delle migliori canzonette premiate dal giurì nel concorso bandito da apposito Comitato, nel rione Cornelio Tacito vi sarà una splendida luminaria con premi ai migliori balconi e finestre, e con intervento di concerti.

Negli scorsi giorni, mentre si scatenava su Terni un furioso temporale, a Colle Camarina, presso Piediluco, in una casa del barone Franchetti, un fulmine, penetrando dal camino, investì la colona Ponziana Cervelli, mentre stava preparando la cena per la famiglia, asportandole completamente il cuoio capelluto e producendole ustioni tali da metterla in serio pericolo di vita.

— Mercoledì, 16 corrente, comincierà al *Politeama Ternano*, il corso delle rappresentazioni annunziate con l'opera *I pagliacci* di Leoncavallo.

Le prove di quest'opera e di *Cavalleria* procedono ottimamente sotto la direzione dei maestri Cerquetelli e Romano.

La principessa di Napoli in istato interessante

TORINO, 15, ore 4 pomeridiane. — (*Piero*). Domenica, durante le corse, una principessa confermò a parecchie persone che la principessa di Napoli è incinta di due mesi.

Si darà l'annunzio ufficiale dopo il terzo mese.

L'onorevole Prinetti a Torino

(Nostro teleg. part.)

TORINO, 15, ore 5 pom. — (*Piero.*) Da Novara è giunto iersera il ministro Prinetti.

Stamane visitò assieme ai funzionari e alle autorità cittadine le stazioni, volendo farsi un criterio dei provvedimenti reclamati dalla città.

Stasera parte per Roma.

L'arresto d'un delegato di pubblica sicurezza

(Nostri telegrammi particolari)

MILANO, 15, ore 4.55 pom. — Il delegato capo ufficio di pubblica sicurezza di Abbiategrasso, Francesco Monizio, calabrese, quarantatreenne, venne ieri arrestato da un tenente dei carabinieri e condotto in vettura alle carceri della nostra città.

Il Monizio proveniente da Castrogiovanni di Sicilia, aveva l'abitudine di giocare sfrenatamente al lotto; quindi si legò d'amicizia con Giovanni Pellicano, pure calabrese, ricevitore del lotto ad Abbiategrasso.

Il Monizio è imputato d'avere, profittando della buona fede del Pellicano, indotto questo ad acquistare per rivendere, carta bollata, cambiali e marche da bollo riconosciuti di provenienza furtiva.

Pare che il Monizio, essendo stato delegato di Valguarnera, durante l'agitazione dei fasci, quando venne incendiato e saccheggiato l'ufficio e l'archivio del ricevitore del registro, concorse all'estinzione dell'incendio appropriandosi della carta bollata e delle cambiali spacciate poi ad Abbiategrasso per mezzo del Pellicano.

L'arrestato si mantiene negativo e persiste a dire che la carta bollata e le marche provengono dal Pellicano.

Piccola Cronaca

39 Appendice del 16 giugno 1897

ROCCIA SANGUIGNA

Grande romanzo inedito di CARLO MÉROUVEL

Era una sera di novembre; Biagio tornato a casa si era messo a sedere fra sua moglie che faceva delle calze di grossa lana e la bambina che dormiva nella culla.

La brettona posò il lavoro e posa dinanzi al camino la pentola, versò dinanzi al marito una zuppa fatta di cavoli, di porri, di patate e di pane.

Biagio stava a guardarla, coi gomiti appoggiati alla tavola, malcontento, fosco e silenzioso.

— Non hai trovato nulla? - gli chiese la donna in un dialetto quasi inintelligibile.

— Nulla!

— Non ti vogliono in nessun luogo?

— No.

— Bisognerà andare altrove!

— Sarà lo stesso!

— Andiamocene in Bretagna.

— A morirvi di fame?

— Tant'è morire colà che in questo maledetto paese.

Biagio mormorava fra sè:

— Se me ne vado di qui, sarà per tornare al mio paese; me ne tornerò al Monticel-de'-Cani... quello è il nostro vero domicilio, perchè non vi si trovano che cani alquanto più infelici di quelli da quattro gambe...

Ma tosto riprese:

— No; non posso... farei qualche pazzia... povero Tomaso!

Trasse un lungo sospiro; poi si alzò, si avvicinò alla moglie e le diede un bacio dicendo:

— Per fortuna che ci sei te; se no, sarebbe un pezzo che sarei andato a raggiungere mio fratello.

Guardò poscia la bambina che dormiva pacificamente e sorrise.

— Come va?

— Allegra come un uccellino.

— Si è abituata a star con noi?

— Subito.

— Io ho in mente che non sia destinata ad essere molto più felice di noi!

— Perchè?

— Non so; è un presentimento.

— Non ti mettere in capo simili storie, non siamo poi al caso di disperarci... e poi abbiamo il danaro della bimba.

— No - rispose Biagio - quel danaro non è nostro; è suo; nessuno sa quel che può accadere... Intanto, il fatto è che non si guadagna nulla, e così non si va innanzi.

Non aveva ancora mangiato un cucchiaio di zuppa.

— Mangia! gli disse la moglie.

Biagio ubbidì.

Yvonne, era certamente una moglie buona, affettuosa, devota, la cui anima si rifletteva nei grandi occhi profondi, ma puri e sereni e come aperti sulla visione di un mondo migliore.

Chi ha veduto mai un perdono in Brettagna, a Sant'Anna d'Auray, o in qualche selvaggia parrocchia del Finistère e del Morbihan?

La vedova del cantoniere era una di quelle figure di donna che colà si vedono, immobili, in un cimitero, sedute sull'erba, sgranando macchinalmente le Ave Marie d'un rosario.

Vi erano certi momenti in cui pareva quasi bella.

Aveva una tendenza a rimanere assorta, come in estasi.

Mentre Biagio mangiava la zuppa, essa gli disse:

— Mentre ero al lavatoio, oggi, quasi tutte le vicine mi guardavano di traverso... E' venuto il tedesco... sai... il guardacaccia di Villecombe... quello che chiamano Hermann...

— Sì, sì, Hermann Burg... ha il cognome di quell'altro... sarà certo suo parente. E che ha fatto?

— Nulla; soltanto mi ha squadrata e poi ha detto: Ecco una donna che aveva un brav'uomo per marito ed ora sta con un bandito... Il bandito sei tu, povero Biagio!

— Così ha detto, il prussiano?

— Sì, e sogghignava; poi ha soggiunto: E' rimasta vedova una volta; potrebbe rimanerlo la seconda.

Biagio scosse le spalle e disse:

— Morire si deve morire tutti! Che bella trovata! Certo se dipendesse da lui...

La magra cena era finita.

Biagio si alzò e aperse l'uscio.

Un vento fresco entrò in casa e la bimba si agitò nella culla.

— Abbi riguardo - disse Yvonne - il vento è forte e farà cattivo tempo questa notte.

Infatti dei nuvoloni neri correvano per il cielo.

L'oscurità era profonda.

La luna al primo quarto tramontava dietro la boscaglia di Villecombe.

Biagio richiuse la porta, dicendo:

— Fra un'ora sarà tutto buio come in un forno.

Prese in fondo d'un piccolo armadio una lanterna cieca, la preparò diligentemente e l'accese, e si armò d'un bastone di sorbo legandoselo al braccio.

Il volto di Yvonne prese l'espressione d'una ansietà terribile.

— Tu vuoi uscire?

— Non posso farne a meno; sai bene che in questi due mesi non abbiamo vissuto che della caccia; ne ho venduta anche la scorsa settimana per dodici franchi... E' perciò che le guardie l'hanno tanto con me...

— Sono così numerose...

— Io me ne rido.

— E se ti colgono?

— Sfortuna!

La povera donna mise le mani sulle spalle del marito e guardandolo teneramente gli disse:

— E se dovessero ucciderti?

— Quanto a questo poi... lascia pure che vengano!

E mostrava il bastone.

— A meno che non mi assassinino a tradimento....

— Biagio! - proseguì la donna; - che sarebbe di me, quando non ci fossi più tu?...

Biagio stette alquanto sovrappensiero, poi rispose:

— Vendi ogni cosa... Prendi il treno e torna al tuo paese... Per quanto povero, il tuo paese val meglio di questo nel quale siamo considerati meno del fango della via.

Allora la donna vide un raggio di speranza.

— Ebbene, Biagio; dacchè è così, andiamocene via tutti e due insieme; a me, il cuore mi dice che staremo meglio... la gente è buona, laggiù; e se anche si guadagna poco... quando vi è il pane...

Biagio le domandò;

— Ti farebbe proprio piacere tornartene al tuo paese?

— Ah, sì! Qui, vedi, io non ho un sol momento di pace... Tremo sempre per te... Proviamo!

— Ebbene, mia cara, non ti dico di no; vedremo... Ci penserò... Anch'io ne ho abbastanza di questo paese e dei maledetti stranieri che vi spadroneggiano.

— Me lo prometti dunque?

— Sì.

Biagio fece un passo verso la porta.

— Sopratutto - rispose la donna - non ti esporre...

— Sta tranquilla; vado soltanto a vedere i lacciuoli; ho in mente che la caccia sia andata bene.

Egli diede ancora una occhiata alla bimba che si era riaddormentata e disse:

— Quanto è bella, eh?

Yvonne lo abbracciò, raccomandandogli...

— Non ti esporre; se vedi qualche cosa, torna indietro... queste passeggiate, di notte, in mezzo a tanti nemici, mi spaventano...

Biagio riaperse con cautela la porta, guardò la strada deserta, e uscì colla lanterna in una mano ed il bastone di sorbo nell'altra.

La donna lo seguì coll'occhio dalla stretta finestra, finchè egli si perdette in mezzo alle tenebre.

La faccia della luna era sparita dall'orizzonte, e nessun raggio di luce rompeva la densa nebbia di quella notte di novembre.

In casa, il vento che diventava ad ogni istante più forte, mandava per il camino sibili acuti.

Yvonne, smosse le ceneri per trovarvi un poco di calore; ma il fuoco era spento del tutto; essa entrò nel letto, ma non poteva trovar sonno, agitata come era dai più foschi presentimenti.

Ad ogni istante le tornavano all'orecchio le parole del tedesco.

— E' stata vedova una volta; potrebbe divenirlo una seconda volta!

E rivedeva colla fantasia quell'omaccio, dallo sguardo falso e traditore, dai capelli gialli, dalla mascella inferiore prominente, come quella del mastino, quando con quel suo viso minaccioso aveva detto:

— Ha sposato un famoso brigante!

Corriere giudiziario

PROCESSO QUAGLIANA E COIMPUTATI

(Nostro telegramma particolare)

MILANO, 15, ore 4 pom. — Si riprende il processo contro i siciliani.

Fra i testimoni uditi sono notevoli il procuratore regio e il giudice istruttore del tribunale di Termini, chiamati con potere discrezionale del presidente.

Confermano entrambi le rivelazioni fatte loro dal pretore Sebastiani intorno alle circostanze confidategli dal cav. Bellina, il quale — ricorderete — smentì energicamente il pretore nella pubblica udienza.

Il regio procuratore, interrogato perchè non dette corso giudiziale agli elementi deposti dal pretore, risponde: « Perchè ebbi quegli elementi a titolo di amicizia », soggiungendo poi: « Avrei piuttosto sacrificato mille cause Sgadari, perchè bisogna soprattutto essere galantuomini. »

Il questore Lucchesi di Palermo conobbe i baroni Sgadari che stimò sempre perfetti gentiluomini, incapaci del delitto che viene loro ascritto.

Seguono i periti che sostengono quello dell'accusa che il barone Litterio poteva firmare e quello della difesa che non poteva, lasciando il tempo che trovano.

La vecchia Francesca Lipuma narra che l'Averna ebbe tre figli, due dei quali vennero abbandonati in un ospizio e il terzo, Martillo, esiste.

LA TRIBUNA, mercoledì 16 giugno, n. 164

Le due pagine della *Tribuna*, che gli abbonati diretti hanno in premio quotidiano, contengono:

Roma di notte — Piazza Colonna - *Pyrus*.

Fra riviste, giornali e libri — *Lo Spigolatore*.

Racconti e novelle — Non mancare di rispetto! *Carlo de Stop Montecalisse*.

Aneddoti patriottici — Il diario del IV reggimento volontari — *N....*

Appendice — Per amor d'Isolda — Romanzo di *M. De Vogüé*.

Rivista agraria — Non è vero che sia comparso in Italia il Blak-rot — Della fienazione e dello infossamento dei foraggi — A proposito della costituzione di una Società mutua cooperativa di previdenza fra gli agricoltori — *Vittorio Nazari*.

Bollettino dei mercati — Notizie quotidiane.

Per passare il tempo — Anagramma - Esposizione d'accenti - Monoverbo.

Carta delle isobare — Temperatura — Telegrammi meteorologici.

Calendario.

Caricature — Il movimento dei prefetti del regno.

CRONACA DI ROMA

Il prefetto. — Oggi il consigliere delegato conte Grimani ha assunto definitivamente le funzioni di prefetto.

Il conte Bonasi ha ricevuto tra ieri ed oggi gl'impiegati della prefettura e gli ufficiali dei carabinieri addetti al servizio di P. S., in visita di congedo. Gl'impiegati presentarono al conte Bonasi una pergamena, nella quale era espresso il rincrescimento per le sue dimissioni.

Il Consiglio provinciale si adunerà in seduta pubblica lunedì alle ore 8 e mezzo ant.

Il processo Frezzi. — Il padre di Romeo Frezzi si è costituito parte civile nominando a suoi difensori gli avv. Antonio Lollini e Giovanni Pozzi.

Si assicura che le quattro guardie carcerate sotto l'imputazione dell'assassinio del Frezzi, il vice brigadiere Mellace e gli agenti Mazzaglia, Umut e Campana, saranno difese dall'avv. Gregoraci.

Qualche giornale ha detto erroneamente che anche l'agente Bonfiglioli era stato carcerato per la stessa imputazione; invece il Bonfiglioli è a Regina Coeli per altro reato che non ha nulla a che fare con la morte del Frezzi.

La morte di un arcivescovo. — È morto in Roma monsignor Alessandro Grossi, arcivescovo titolare di Nicopoli. Monsignor Grossi era nato in Pesaro il 17 gennaio 1832. Fu vescovo di Tripoli Comacchio e di Tivoli. Ora era segretario della Congregazione delle indulgenze e sacre reliquie, assistente al soglio pontificio e canonico della basilica Liberiana.

Gli educatori. — Al presidente dell'educatorio in via Toscana on. Santini è giunto il gradimento della Principessa di Napoli perchè l'istituto s'intitoli dall'augusto suo nome: « Educatorio Elena Principessa di Napoli. » L'educatorio diretto dalla signorina Adalgisa Costa funziona fin dal febbraio scorso ed accoglie 50 bambini.

— Il Re, per mezzo della marchesa Di Rudinì, ha elargito la somma di lire 2,000 a favore dell'educatorio Pestalozzi.

Gl'impiegati e le pensioni. — I rappresentanti delle Associazioni romane degl'impiegati civili hanno deliberato un ordine del giorno nel quale « rappresentano al governo che, date le condizioni degli impiegati, qualsiasi modificazione alla legge sulle pensioni non potrebbe che recar grave danno agli impiegati attualmente in servizio, e affidano alla presidenza della Federazione la tutela dei loro diritti ed interessi con quei modi che crederà utili ed opportuni. »

La tombola telegrafica nazionale, coi tre grandi premi per lire 40 mila, concessa dal governo a beneficio del benemerito orfanotrofio « Protettorato di San Giuseppe », verrà estratta domenica prossima alle 6 pom. in piazza del Campidoglio.

Le suore del Protettorato, a questo proposito, ci fanno sapere che la vendita delle cartelle, oltrechè nei varii punti della città, resta aperta presso la direzione del loro istituto, fino a mezzogiorno del 20 cor., e che per agevolare i compratori hanno stabilito, per i pochi giorni che restano, speciale servizio, mercè il quale e dietro semplice richiesta si possono avere le cartelle a casa.

Per le vittime del Bazar della Carità. — Nell'arcibasilica Laterana è stato celebrato stamane alle 10 un solenne funerale per le vittime del Bazar della Carità a Parigi. Un maestoso tumulo sorgeva in mezzo al coro. La messa, accompagnata da musica del maestro comm. Capocci, è stata pontificata da monsignor Edmondo Stonor, arcivescovo titolare di Trebisonda, il quale ha dato anche l'assoluzione.

Alla cerimonia, oltre il capitolo con l'arciprete cardinale Satolli, assisteva anche il barone De Viviers, rappresentante l'ambasciatore di Francia presso la Santa Sede, assente da Roma.

L'omicidio di stanotte in via dei Volsci. — Iersera verso le 11, nell'osteria del « Velletrano », in via dei Volsci, n. 40, di cui è proprietario certa Grazia Curti, si trovavano il carrettiere Pietro Livi, il lampionaro Francesco Santini, il cuoco Innocenzo Bernardini e gli operai Andrea Merlino e Vincenzo Evangelisti e un'altra comitiva composta dal segatore di pietra Placido Gabrielli, la sua amante Italia ed altri individui.

Per una questione avvenuta l'altra sera nella stessa osteria, il Gabrielli aveva avuto a dire con il cuoco Bernardini.

Appena questi iersera entrò nell'osteria, la questione, sorta a quanto pare per motivi di donne, si riaccese ed in un attimo volarono bicchieri e sedie.

Uscìti dall'osteria, il cuoco Bernardini cadde a terra ferito da una tremenda coltellata al cuore.

Alle grida del ferito e della gente, accorsero sul posto il carabiniere Berretta, il delegato cav. Benai ed alcune guardie della sezione di P. S. di San Lorenzo. Il ferito spirò nelle braccia di un carabiniere.

Gli altri agenti arrestarono e condussero alla sezione quasi tutti i presenti e dopo un interrogatorio fatto dal delegato Benai si venne a conoscere che l'autore dell'omicidio era il segatore Placido Gabrielli, che ancora non è stato arrestato.

Il cadavere del Bernardini, giovine di 22 anni, da Riofreddo, supino a terra a pochi passi dall'osteria, fu piantonato, e dopo le constatazioni di legge è stato trasportato alla camera mortuaria di San Lorenzo.

La morte di un carabiniere. — Alle 3 di questa notte, il macchinista Cittadini, conducendo il treno facoltativo n. 2180 proveniente da Napoli, al quarto chilometro della linea, in prossimità di porta Furba, si avvide che a terra era disteso un individuo.

Fermò il treno, e sceso, trovò un carabiniere morto, con una larga ferita alla testa.

Vicino al poveretto per terra si rinvenne una valigia. Il carabiniere era in uniforme, armato di sciabola e rivoltella.

Da Roma si recarono subito sul posto con una macchina, il delegato Giuristo e il tenente Franchi.

Il cadavere apparteneva ad Umberto Trombetta, di 28 anni, da Sgurgola.

Fatta subito un'inchiesta, risultò che il Trombetta tornato iersera alle 9 e mezzo a Roma, reduce da Udine ove si era recato a deporre quale testimonio in una causa, voleva recarsi a piedi dalla ferrovia di Termini lungo la linea ferroviaria per trovare un suo fratello che è cantoniere al casello dell'undecimo chilometro, e dopo salire alla prossima stazione in treno per recarsi a Genzano ove si doveva presentare stamane.

Il disgraziato, lungo la via, è stato investito da un treno, che lo sbattè violentemente a terra, uccidendolo.

Stamane il giudice istruttore rilasciò il nulla osta per il seppellimento.

TEATRI

" LA PROROGA „ (LE SURSIS) al Costanzi

Questa *Proroga* — come satira, come caricatura di un dato ambiente — l'ambiente militare di Francia — giunge troppo tardi sulla scena, quando l'argomento, con trovate davvero comiche, è stato abbondantemente sfruttato nel *Champignol*, ne' *28 jours de Clairette*, nel *Tous Criminels* come lo era stato, molto tempo prima, in quella *Mam'zelle Nitouche* ancora così fresca e vitale.

I signori Sylvane e Gascogne — i due autori del *Sursis* — ci fanno assistere alle avventure del notaio Lestamboudois il quale, a Montauban, dovendo prestare i suoi tredici giorni di servizio militare, attendeva con ansia una proroga che aveva chiesta.

Nel frattempo egli progetta una gita di piacere con la signorina Marinetta, ballerina del *Moulin Rouge*, sua cliente, celebre per la bellezza... delle gambe!

E naturalmente si serve della proroga ottenuta, mentre alla moglie e alla figliastra fa credere di dover raggiungere il reggimento. Indossa la divisa perciò e parte, atteso alla stazione da Marinetta.

Come il lettore vede, i ricordi del *Champignol* si presentano subito alla memoria.

I due amanti, inseguiti, capitano in un albergo di provincia, dove hanno preso stanza parecchi ufficiali, con alla testa il comandante Lagriffoul. Questi scambia Lestamboudois per il supplente della sua ordinanza, e lo assoggetta a ogni sorta di servizi; d'altra parte la bella Marinetta si lascia conquistare dal comandante.

Il notaio, più tardi, è tolto dall'imbarazzo dal suo giovine di studio con uno scambio di calzoni che si ripete per una seconda volta.

Infine Lestamboudois ritorna a casa e e vi trova insediati il comandante e il luogotenente Le Feuillette, innamorato quest'ultimo da tempo della sua figliastra.

Si svolge qualche altra scenetta, in relazione con le peripezie dell'albergo, e la *pochade* termina con il consenso che Lestamboudois deve dare al matrimonio della signorina.

Il pubblico ha riso, spesso, e con piacere, ma in fine ha dovuto concludere che, a parte la poca originalità dell'argomento, il nuovo lavoro dei signori Sylvane e Gascogne manca di effetti comici ed il dialogo — che nelle *pochades* deve essere tutto un fuoco di fila scoppiettante — vi langue in più di una scena.

Il Talli ed il Pilotto — notaio Lestamboudois e comandante Lagriffoul — hanno recitato con impegno, lo stesso dicasi delle signore Paladini-Andò e Marini-Piperno, e dei signori Salnati, De Napoli, Falconi e Cappelli; ma questo non poteva bastare in un lavoro a cui fanno difetto i principali requisiti della *pochade*: la gaiezza e la spontaneità.

Sm.

×

Gugliuzzo ci telegrafa da Palermo:

« Iersera per la prima della *Bohème*, la sala del massimo accoglieva quanto di più eletto ha la società palermitana.

L'entusiastico successo riportato un anno fa dalla musica del Puccini si rinnovò integralmente. La signora Stehle destò, nella parte di *Mimì*, il consueto fanatismo; anche la signora Pasini nella parte di *Musetta* ebbe grandi applausi e dovette bissare il finale del secondo atto.

Garbin, indisposto, seppe nonpertanto farsi applaudire.

Ottimo il Sottolana e bene gli altri.

La serata pel monumento a Dumas al teatro della " Renaissance „

(Nostro telegramma part.)

PARIGI, 15, ore 11 antim. — *(Jacopo)*. Per la serata organizzata allo scopo di accrescere il fondo pel monumento a Dumas, la sala della *Renaissance* conteneva ieri il fior fiore del *Tout-Paris* artistico, letterario, mondano.

Le signore in gran toilettes occupano perfino i posti della galleria al terzo ordine.

I palchi di *avant-scène*, venduti al botteghino per 360 franchi, erano saliti nella... Borsa degli speculatori, a 500; le poltrone da 50 franchi a 100!

Il caldo era eccessivo; e il programma eccessivamente lungo prolungò la serata fino al tocco dopo la mezzanotte.

In un palco di *avant-scène* notasi il Comitato pel monumento composto di Halevy, Philippe Gille, Hébrard direttore del *Temps*, Goldman segretario del *Gaulois* e Sardou (il quale, fra parentesi, si mostrò fra i più entusiastici acclamatori della Duse).

Notate inoltre la vedova Dumas e Colette Dumas, Madame Hautherive con le figlie, la duchessa d'Uzès, la baronessa Rothschild, ecc., essendo inutile continuare la lunga nomenclatura.

Fra gli italiani presenti: il conte Primoli, Deangelis, Ravà, l'on. Luzzatto direttore della *Tribuna*, Giannino Antona-Traversi, ecc.

La serata cominciò con l'*Aveu*, commediola in un atto di Sarah Bernhardt, cui non si presta molta attenzione, continuando ancora l'arrivo del pubblico elegante.

La prima ovazione la riscuote Tamagno nel duetto del *Trovatore* cantato insieme a M.lle Heglon.

La Nevada, che segue con l'aria della follia della *Lucia*, sorprende per l'agilità del suo canto.

« Une lettre de femme », pagina di Marcel Prevost, assai bella per sè stessa, detta di Yvette Guibert appare lunga e noiosa, destando mormorii.

E' stato un vero insuccesso per la povera Yvette!

La vera solennità comincia all'alzarsi del sipario pel terzo atto della *Moglie di Claudio* rappresentato in italiano da Eleonora Duse.

Si fa un profondo silenzio. Le prime scene passano calme ma l'interesse diventa profondo, e l'emozione vivissima nella famosa scena in cui la moglie di Claudio cerca di riconquistarlo.

La Duse in questa scena esercita sul pubblico perfino un fascino sensuale.

Poi l'improvviso passaggio, quando respinta appare quella vipera perfida che è, e pronunzia l'ultima parola con cui per vendicarsi cerca di attirare a sè e di sedurre il debole e giovane amico di Claudio, raggiunge un effetto completo. La sala intiera fa alla Duse ovazioni su ovazioni.

Si passa quindi al 4.o e 5.o atto della *Dame aux Camelias*: *Margherita* Sarah Bernhardt e *Armando* Guittry.

Qui è apparso il grande contrasto fra i diversi mezzi di esecuzione delle due grandi artiste.

Questo contrasto apparve maggiore nella scena del giuoco ove il pubblico trova superiore la Duse; mentre assai più drammatica trova la scena della morte come la eseguisce Sarah.

Il pubblico a questo punto era stanco per le molte emozioni; ciò non ostante applaudì al monologo di Coquelin-ainé e all'aria della *Dolores* in cui Tamagno trionfò nuovamente.

La cerimonia terminò coi versi realmente superbi di Rostand, in omaggio di Dumas, detti da Sarah Bernhardt.

Sul palcoscenico il busto di Dumas era circondato da tutti gli artisti italiani.

Dopo infinite ovazioni a Sarah, questa prese per mano la Duse ed entrambe si inchinarono avanti al busto di Dumas.

Le due dive per tutta la serata videro sfilare nei loro camerini tutte le celebrità letterarie unite in una ammirazione alla Duse.

Sardou, a nome del Comitato, si recò a ringraziare la Duse eppoi Sarah Bernhardt, la quale lo baciò.

La Duse si recò infine nel camerino di Sarah e le due grandi artiste si gettarono l'una nelle braccia dell'altra baciandosi ripetutamente.

Questa serata memorabile produsse 80 mila lire a favore del fondo pel monumento a Dumas.

LA MORTE DI UNA TRAGICA

(Nostro teleg. part.)

VIENNA, 15, ore 4 pom. *(D. S.)* Iersera, dopo una agonia di cinquant'ore, è morta di marasmo la più celebre artista del *Burgtheater* Carlotta Wolter.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Carteggi)

Teramo, 14. — *Morto annegato* — Luigi De Fabris — così identificato — il cui cadavere fu ripescato sulla sponda sinistra del Pescara, non fu la vittima di un assassinio, ma di una terribile sciagura. Mentre egli e suo figlio, Francesco, stavano lavorando su un terreno, in agro di Torre de' Passeri, nel letto del fiume Pescara, furono sorpresi dall'impetuosa piena del 5 giugno e travolti. Il figlio rimase poco distante: il De Fabris Luigi invece — avendo avuto rotto il femore — è trascinato dalla violenza delle onde, riportò varie lesioni, prodotte appunto dal femore stesso, e che sul principio, appena rinvenuto il cadavere, si credettero ferite di arma da taglio e punta. Il cadavere del figlio fu rinvenuto poco distante dal punto ove fu travolto.

Sant'Angelo dei Lombardi, 13. — *Una via maestra abbandonata.* — A quindici anni fa rimonta la costruzione della strada Sant'Angelo-Guardia dei Lombardi, ed il tratto di parecchi chilometri nel territorio del nostro comune da diversi anni è compiuto, e crediamo anche collaudato.

A quando il proseguimento nell'agro di guardia? Col *tran-tran* della nostra amministrazione provinciale - poichè la strada è divenuta oggi della provincia - non è sperabile certo di veder costruito l'altro tratto nemmeno fra un decennio.

Intanto i nostri operai muoiano di lavoro ed aumenta l'emigrazione, mentre che il tratto costruito va via via franandosi e distruggendosi.

E' un peccato vedere una via maestra, che è stata del bel danaro sonante, smunto dalle scarselle dei contribuenti, abbandonata e priva di manutenzioni necessarie.

Ci pensi chi deve.

Un fulmine e porte-bonheur. » — Per il fulmine caduto giorni fa in piazza De Sanctis, nel palazzo ov'è l'ufficio del registro, e di cui vi telegrafai, buona parte della cittadinanza giuocarono al lotto i numeri che la cabala trasse dall'accidente.

Nella estrazione di Napoli di sabato scorso i numeri giuocati — 17, 65, 90 — son sortiti, e si sono avute diverse vincite di terni ed ambi, per diverse migliaia di lire. Il fulmine, per quanto spaventò prima, ora è benedetto!

Per l'ospedale. — Il compianto monsignor Lorusso, nostro vescovo, morendo, raccomandò alla famiglia sua che le parecchie migliaia di lire di rendita della mensa vescovile, accumulate per la fondazione qui di un nuovo ospedale, fossero servite allo scopo designato.

Il vescovo, per il sopraggiungere improvviso della morte, non potè testare. Ma la famiglia Lorusso ha, con rara onestà, destinata la somma al munifico scopo.

Abituati nella cronaca giornalistica a parlare solamente di fatti tristi, è bello registrare una volta tanto un fatto onorevole, onorevolissimo pei tempi che corrono.

Messina, 15, ore 2,15 pom. — *Furto.* — Stanotte ignoti ladri s'introdussero nella casa del segretario generale di questo ufficio provinciale, cav. Galmano.

I ladri si appropriarono di lire 2300. Mangiarono e bevvero del vino vecchio comodamente nella stanza da pranzo. Per soprappiù poi fecero i loro bisogni nel centro della stanza.

Ferimento. — In seguito a lite nata nel giuoco certo Felici ferva con un colpo di rivoltella il diciannovenne Scimone Giuseppe.

Torino, 13, ore 5 pom. — *Commemorazione Calani.* — Ieri sera, iniziatore il Comitato rappresentante quasi tutte le associazioni cittadine, si tenne la commemorazione di Aristide Calani.

Assistevano i direttori dei giornali cittadini, giornalisti, notabilità, il prefetto e assessori comunali.

Carlo Felice Roggieri parlò del compianto direttore della *Gazzetta di Torino* rilevandone la vita operosa, onesta, la lealtà e il patriottismo.

La dimostrazione fu un meritato quanto raro conforto nel giornalismo.

Cronachetta Valdarnese

MELETO, 13. — *(Bianchi)* Meleto oggi era in festa e i balconi erano ornati di bandiere. La popolazione ha voluto dimostrare il proprio compiacimento per il suo ritorno a Modesto Camici ferito ad Abba Carima, e rimpatriato dall'ultimo scaglione.

La Società filarmonica ha prestato in suo onore servizio sia nelle ore antimeridiane come nelle ore pomeridiane facendoci gustare scelti pezzi di musica sotto la direzione del signor Giampieri di Figline.

A rendere più brillante la festa ha concorso anche l'intervento di molte persone dai paesi limitrofi ed erano largamente rappresentati S. Giovanni, Castelnuovo, Cavriglia, Monastero. Il sindaco di Cavriglia per ragioni di malattia si è scusato incaricando il consigliere sig. Attilio Biechi a rappresentarlo.

A ore 19 ha avuto luogo un banchetto di 90 coperti servito diligentemente dal signor Bottai di Meleto.

All'arrosto diede la stura ai discorsi il sig. Maddu Natale vicepresidente dei Reduci di S. Giovanni a cui hanno fatto seguito i signori Giovanni Brunini, ing. Attilio Biechi, ing. Gino Fecceri, Gambassi Pasquale, dott. Paradisi, tutti improntati ad alti sensi patriottici, mentre salutavano in Camici un avanzo di quei prodi che mal guidati morirono col nome della patria sulle labbra, sopraffatti dal numero.

Rispose a tutti commosso con parole di ringraziamento per la spontanea dimostrazione di affetto dai propri paesani il Modesto Camici che riscosse calorosi applausi.

Chiuse la festa un'accensione di bengali, e l'illuminazione delle abitazioni.

Circa l'esito della battaglia, e la responsabilità come pure delle sofferenze della prigionia è inutile che ve ne parli perchè bastantemente ripetuto nel vostro giornale. Una nota però predomina: ed è quella che attestando il valore e l'eroismo con cui i comandanti dei vari reparti si votarono alla morte e come furono abbandonati dal comandante supremo tanto che la brigata Da Bormida al quale il Camici apparteneva è stata inoperosa senza poter avere comunicazione col comando e senza ricevere ordini, finchè avvenuto l'accerchiamento fu schiacciata dal numero esorbitante dei nemici.

DALLA PROVINCIA ROMANA

Un colpo di revolver

TERRACINA, 14. — Oggi alle 16, certo Bruni ha esploso un colpo di revolver sulla soglia del negozio di Giuseppe De Simone, ove questi trovavasi a sedere, senza per altro ferirlo grazie alla sveltezza del cognato del Bruni.

Dalle voci che circolano sembra che detto fatto spiacevole debba connettersi ad una serie di controversie sorte fra il dazio consumo, del quale il fratello del Bruni suddetto era ricevitore, e certi Zizzi; controversie terminate infine con l'arresto del Bruni ora citato.

Non so quanto sia attendibile questa voce corsa: certo però con un po' di buona volontà da una parte e dall'altra, senza dar prova di tanta intransigenza, si potevano evitare tante spiacevoli conseguenze, di cui l'arresto del Bruni e il fatto odierno sono episodii.

INFORMAZIONI

ALLA CAMERA

Un'unica seduta, e questa di bene scarso interesse.

Terminata la discussione generale sul bilancio della marina, ha fatto il suo discorso di rigore l'on. Brin.

Non si può dire ch'egli sia stato ascoltato, nel senso parlamentare della parola, perchè pur troppo anche oggi, nell'aula, non erano che pochissimi deputati.

E questi pochissimi non hanno sottolineato nè con approvazioni nè con manifestazioni diverse nemmeno i punti più salienti del discorso ministeriale.

La discussione degli articoli sarà iniziata nella seduta mattutina di domani; e nella seduta pomeridiana avremo il bilancio dell'interno, al quale fino ad ora si sono iscritti ben 82 oratori.

A relatore del disegno di legge « sull'organico del personale delle poste e dei telegrafi » è stato eletto l'onor. Lacava.

AL SENATO

Presieduto dal vice-presidente sen. Cremona oggi il Senato discusse ed approvò i primi 132 capitoli del bilancio del ministero delle finanze per l'esercizio 1897-98 dopo raccomandazioni dei senatori Saracco, Finali, Paina (relatore) e Guarneri sull'andamento dei lavori catastali e sulla manifattura dei tabacchi.

I ministri Pelloux e Branca presentarono il bilancio del ministero dei lavori pubblici e il disegno di legge sulle cooperative di consumo.

Domani seduta alle 3.

UNA COMPAGNIA COLONIALE per l'Eritrea

Jacopo ci telegrafa da Parigi:

Sono arrivati a Parigi in questi giorni parecchi *gros bonnets* della finanza e dell'industria milanese per gettare, insieme ai rappresentanti del gruppo inglese della *chartered Company*, le basi di una Compagnia coloniale la quale dovrebbe assumere l'*exploitation* della colonia eritrea.

A quanto mi si assicura trovasi qui da parecchie settimane un incaricato ufficioso del governo italiano, il quale dovrebbe mettere d'accordo i due gruppi fra loro e quindi col governo medesimo.

Il gruppo italiano si mostra molto fiducioso nella riuscita dell'affare; non così, a quanto ne assicurano, il gruppo inglese, il quale dubita della serietà delle proposte e di quella dei proponenti.

Fin qui il nostro corrispondente da Parigi. Noi non faremo per ora commenti. Ricorderemo solo che di una Compagnia coloniale per l'Eritrea si parlò più volte, mentre era al governo, la prima e la seconda volta, l'on. Crispi, e che il progetto andò sempre a vuoto.

Anzi, a questo proposito, raccogliamo una voce curiosa. Ed è che alcuni membri della maggioranza ministeriale credendo avere scoperto che in alcuna delle antiche negoziazioni s'era intromesso un congiunto dell'ex-presidente del Consiglio, intendono approfondire la cosa, e promuovere, occorrendo, una inchiesta.... retrospettiva bene inteso!

L'INCHIESTA SULLA BATTAGLIA DI ADUA

La Commissione incaricata dell'inchiesta sulla battaglia di Adua ha già consegnato al ministero la sua relazione, scritta dal generale Di San Marzano.

LA DISCUSSIONE DEL BILANCIO degli interni

Ecco i nomi di deputati finora inscritti sulla discussione del bilancio degli interni che comincerà nella seduta pomeridiana di domani:

Di Sant'Onofrio — Sciacca della Scala — Del Balzo — Tecchio — Imbriani-Poerio — Luzzatto Riccardo — Celli — Brunialti — Finocchiaro-Aprile — Aguglia — Socci — Fabri — Bovio — Mazza — Mirabelli — Villa — Pantano — Romanin-Jacur — Diligenti — Salandra — Girardini — Rovasenda — Gallini — Vischi — Costa Andrea — Piccolo Cupani — Ferri — Cavallotti — De Felice — Di San Giuliano — Rinaldi — Rampoldi.

GLI ITALIANI NEL BENADIR

La *Stefani* prima, e ieri l'on. Bonin hanno magnificato la punizione inflitta dai nostri ascari agli assassini del console Cecchi e dei nostri ufficiali di marina.

La verità è diversa dalla versione annunciata ufficialmente, e noi siamo in grado, per lettere ricevute, di dare qualche schiarimento in proposito.

Due compagnie, circa 300 ascari, comandate dal capitano Coragi, partirono di notte da Magadoscio dirette ad un villaggio dell'interno. Vi giunsero all'alba e trovatolo sgombro ne incendiarono le misere catapecchie. Ma gli abitanti, che non s'erano molto allontanati, si mostrarono presto numerosi e minacciosi tutt'intorno, tanto che, dopo alcune scariche infruttuose fatte dalla compagnia Brunelli, fu giuocoforza volgere in ritirata scegliendo altra strada per evitare le probabili insidie del nemico. E fu questo, prudente consiglio, perchè i nostri ascari molestati da vicino insistentemente, ferocemente dai paesani, lungo un sentiero malagevole coperto da fitti cespugli, riuscirono a raggiungere il comandante Sorrentino, che guidava una carovana con acqua, sale e mota, con tredici feriti ed un morto.

Il fuoco degli ascari in tali condizioni, contro un nemico che mai si lasciava scoperto e di nascosto scoccava l'arco, è stato di poca o nessuna efficacia, e sarà molto se i Somali avranno subita una perdita di 30 uomini tra morti e feriti.

L'amico che ci ha comunicato questa notizia soggiunge:

Ecco in poche parole a che si riduce l'opera vendicatrice di Rudinì. Ad altri i commenti; ma se ci giungesse notizia dell'uccisione del povero capitano Ferrandi non cerchiamo i colpevoli lontano.

NOTIZIE DAL TIGRÈ

Ras Mangascià è sempre in Macallè, intento a riordinare il paese ed a premiare i suoi fedeli. Con lui è giunto certo Belata Burrù, scioano, incaricato dal Negus di riscuotere quattro milioni dei talleri d'indennità di guerra che debbono pagare gli italiani. Un milione di talleri spetterebbe a Mangascià in compenso dei danni subiti dal Tigrè.

Sull'altipiano piove da qualche giorno con insistenza ed incominciano le coltivazioni su vasta scala, avendo, opportunamente, il Governo fatto avvertire che l'anno venturo acquisterà le granaglie (almeno l'orzo e la dura) in paese.

NOTE VATICANE

Oggi il cardinale Camillo Mazzella, vescovo di Palestrina, già prefetto della Congregazione degli studi, ha ricevuto dal Papa la lettera con la quale viene nominato prefetto della Congregazione dei Sacri Riti.

IL BOLLETTINO MILITARE

Il Bollettino militare uscirà, a quanto si assicura, giovedì.

Il Bollettino conterrà stavolta 28 promozioni da tenente-colonnello a colonnello; 30 da maggiore a tenente-colonnello; 58 da capitano a maggiore; 126 da tenente a capitano; 207 da sotto-tenente a tenente.

NELLA R. MARINA

Il giorno seguente a quello del suo arrivo a Venezia, la r. nave *Vedetta* passerà in riserva R. per assumere il servizio di nave-ammiraglia, al comando del capitano di corvetta Prebistero.

L'attuale comandante della *Vedetta*, capitano di corvetta Della Torre, trasborderà sul *Manzanobino*.

Sbarcheranno dalla *Vedetta*: il tenente di vascello Lonetti-Bodoni, che ritornerà alla direzione d'artiglieria ed armamenti del primo dipartimento, ed il sottotenente di vascello Failla, che dovrà avere altra destinazione e in attesa potrà fruire del resto della licenza, dalla quale fu richiamato. A surrogare il signor Lobetti è stato destinato il tenente di vascello Notarbartolo.

Per cura del comando in capo del terzo dipartimento sarà provveduto per l'ufficiale responsabile della regia nave *Curtatone*.

Iride, giunta a Sciacca il 14, partita il 15 — *Dogali* partito da Payal il 14 — *Dolla*... è partita da Messina il 15

I francesi in Abissinia

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 24, ore 5 pom. — *(Jacopo)*. — In una lettera inviata al *Temps* da Adis-Abeba dal noto Moudon questi deplora i dissensi fra il principe Enrico d'Orleans e Bonvalot e dichiara che dal resto sono ormai calmati.

Moudon mette poi in ridicolo tutte le altre missioni non francesi inviate a Menelich.

Osserva che ci si illude sopra il commercio dell'Abissinia che è difficile e poco rimuneratore.

Un'altra tragedia africana

Ribellione di neri e massacro della spedizione Dhanis

(Nostro telegramma part.)

PARIGI, 15, ore 4,45 pomer. — *(Jacopo)* Ricevesi da Bruxelles che la spedizione belga dello Stato del Congo, comandata dal barone Dhanis, subì un grave disastro.

La truppa indigena, che calcolasi ascendesse a quindicimila uomini, si ribellò, si impadronì delle armi e fuggì portando seco 250 mila cartuccie, dopo avere massacrato i bianchi che la comandavano.

Il fratello di Dhanis e 21 bianchi furono assassinati.

L'inchiesta per l'attentato a Faure

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 15, ore 5 pom. — *(Jacopo)*. — Continua l'inchiesta per l'attentato a Felix Faure, ma finora senza risultato.

Tutti i sovrani d'Europa inviarono felicitazioni al presidente.

Il marchese Carcano, console italiano a Marsiglia, andò a complimentare il prefetto del Rodano, il quale aveva fatto lo stesso passo dopo l'attentato di Acciarito.

Pei danneggiati di Voiron

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 15, ore 11 antimeridiane. — *(Jacopo)*. I certosini di Grenoble hanno versato cinquantamila franchi a favore dei danneggiati dal ciclone che ha devastato Voiron e dintorni la notte del 12 maggio ultimo scorso.

L'assassinio della Simon

(Nostro telegramma particolare)

SOFIA, 15, ore 11 ant. — L'*Agenzia Balcanica* annuncia che l'istruttoria per l'assassinio della Simon continua il suo corso.

Non appena l'istruttoria sarà terminata, incomincerà il processo.

E' stato rinvenuto il cadavere dell'assassinata.

Di fronte alle notizie pubblicate dai giornali esteri, annunciasi che Bostcheff dal 1° maggio scorso non era più ammesso a prestar servizio al palazzo, e che il principe Ferdinando non gli conferì mai decorazioni di sorta.

Il suicidio del milionario Barnato

(Nostro telegr. particolare)

LONDRA, 15, ore 11 a. — *(Emme)* La *Central News* comunica che il famoso milionario sudafricano Barnato, chiamato il re delle miniere, mentre viaggiava su di un piroscafo presso Capetown, suicidossi gettandosi in mare. Il corpo fu ripescato.

Barnato apparteneva a una misera famiglia israelita che teneva una botteguccia a Londra nel povero quartiere di Whitechapel.

Egli si recò in Africa nel 1873 con un circo ambulante ed ebbe la fortuna di scoprire delle miniere di diamanti a Kimberley, guadagnando in venti anni oltre duecento milioni.

Interruzioni ferroviarie in Turchia

(Nostro telegramma particolare)

COSTANTINOPOLI, 15, ore 11 ant. — *(X)*. In seguito a nuove abbondanti pioggie vi sono grandi inondazioni.

Il fiume Maritza e i suoi affluenti allagarono il paese danneggiando anche la linea ferroviaria di Adrianopoli.

In conseguenza da ieri vi sono interruzioni nel servizio ferroviario.

La direzione delle ferrovie spera di ripristinare presto il servizio.

Anche la linea Costantinopoli-Salonicco è interrotta in quattro punti.

Una esecuzione al Marocco

TANGERI, 15. — Il marocchino che era stato complice nell'assassinio del banchiere tedesco Hoessner, è stato fucilato sulla piazza del Gran Socco, dinanzi la residenza della legazione germanica.

Un vapore naufragato

COLOMBO, 15. — Il vapore *Sultan*, proveniente da Gedda e diretto a Calcutta, ha naufragato presso Socotora.

Si teme che vi siano molte vittime.

L'assicurazione degli operai in Svizzera

BERNA, 15. — Il Consiglio nazionale ha deliberato ad unanimità con 136 voti, dopo quattro giorni di discussione, di passare all'esame degli articoli del progetto di legge sull'assicurazione degli operai in caso d'infortunio sul lavoro e per infermità.

La discussione degli articoli comincierà domani.

Un attentato alla dinamite

(Nostro teleg. part.)

LONDRA, 15, ore 11,20 a. — *(Emme)*. Un attentato alla dinamite fu commesso a Lavensworth contro M. Smith, governatore dello Stato del Canasa.

La casa dove il governatore si trovava fu quasi completamente distrutta dalla esplosione. Lo Smith ed i suoi figli non riportarono che leggere contusioni, ma la moglie fu ferita gravemente.

BORSE E MERCATI

15 giugno.

Ore 3 pom. — Mercato è stato fermissimo. Rendita da 99,33 1/2 a 99,37 1/2; contante 99,22 1/2 a 99,25. Rendita 4 1/2 contante piccoli pezzi 108,60 — Valori calmi. Omnibus da 241 a 242 — Condotte 205 — Metallurgica 124 — Risanamento 28,50 a 29 — Altro intrasiato.

Cambi Francia 104,55.

» Londra 26,25.

Ore 6 pom. Rendita 99,40 a 99,42 1/2 — Metallurgica 124 a 124,50 — Condotte 205,50 — Omnibus 242,50.

Parigi, 15 giugno.

VALORI		Apertura	Chiusura
Rend. fr. 3% amm. ant. F.	»	— —	102 15
Id. 3% perp.	»	104 17	104 17
Id. 3 1/2	»	106 80	106 80
Rendita italiana 5%	»	95 32	[illegible]
Nuovi Consolid. 2 3/4%	»	— —	112 13/16
Rendita Turca (nuova)	»	21 80	21 80
Banca di Parigi	»	876 —	875 —
Egiziano 6%	»	— —	— —
Rend. Spag. ester. nuova	»	63 1/8	63 1/8
Banca di sconto	»	— —	— —
Banca ottomana	»	— —	574 1/2
Azioni Suez	»	— —	3275 —
Meridionali a termine	»	679 —	685 —
Rendita Portoghese	»	23 1/2	23 11/16
Rendita Russa 3%	»	— —	93 90
Banca di Francia	»	— —	3855 —

BORSE ITALIANE — 15 giugno 1897.

VALORI	Genova	Milano	Torino	Firenze
Rend. contanti	99 38	99 02	99 20	99 32
Id. fine	— —	99 22	99 35	— —
Id. 4 1/2%	108 40	— —	108 25	— —
Az. B. d'Italia	745 —	— —	745 —	744 —
» ferr. Medit.	531 50	532 —	533 50	— —
» » Merid.	714 —	711 50	714 —	713 —
» Nav. Gen.	341 —	338 —	— —	— —
» Raff. Zuc.	259 50	258 —	— —	— —
Obb. ferr. 3%	— —	303 75	— —	— —
Id. Meridion.	— —	312 50	— —	— —
Cambi dell'Italia sull'estero				
Francia vista	104 65	104 70	104 60	104 65
Berlino id.	129 —	129 10	— —	129 —
Londra id.	26 29	26 30	— —	— —
Londra a 3m	— —	26 17	26 26	26 15

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO per il pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero del 16 giugno 1897)

Per gli effetti esteri superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 104 65

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile*.

La Giunta municipale di Acerra

In esecuzione di deliberazione consigliare del 27 maggio p. p., rende noto, che dovendosi impiantare la illuminazione elettrica in questa città, chiunque vorrà chiederne la concessione dovrà presentare nella segreteria comunale la relativa offerta entro giorni quindici da oggi.

Per norma dei concorrenti si deduce:

a) Il Comune intende esimersi da qualunque spesa per l'impianto della stazione e della rete, e per la produzione della corrente.

b) La concessione sarà limitata ad un termine non maggiore di anni trenta.

c) Pei soli usi pubblici del Comune dovrà prodursi una forza luminosa non minore di cinquemila-cinquecento candele.

d) La stazione dovrà avere un doppio macchinario.

e) Alla dimanda dovrà essere unita per cauzione una libretta di deposito di lire seimila della Banca Cooperativa di Acerra, col vincolo a favore del Comune, da devolversi al Comune nel caso che accettatasi la istanza l'offerente non vi adempia.

f) Il Municipio si riserba il diritto di accettare tra le dimande quella che meglio crederà nella sua discrezione.

Acerra, 11 giugno 1897.

Per la Giunta municipale

Il Segretario comunale *G. Moresca* — Il Sindaco *G. Calzolini*

L'ultimo dei Soisy

Grande romanzo di S. DE MONTÉPIN

Proprietà letteraria della Tribuna. — Riproduzione interdetta

L'ostinata inglese aprì la finestra della stanza di Maddalena che dava sul parco Monceau, esclamando:

— Non avete qui della verdura e dei concerti di augellini, miss Maddalena?

— Ma allora, miss, questa partenza forma la vostra infelicità e io sono una egoista rallegrandomene tanto, esclamò Maddalena realmente contristata, perchè amava molto la originale inglese...

Miss Annie mostrò in un sorriso affettuoso la doppia fila dei suoi lunghi denti e stringendosi con affetto la fanciulla al cuore:

— Io sono stata felice ovunque voi siete, voi e la vostra cara famiglia, « my darling » - fece ella con un accento che non poteva lasciare alcun dubbio riguardo alla sua sincerità. - Bisogna perdonarmi.

Rasserenata, Maddalena baciò affettuosamente miss Annie e, terminato che ebbe di vestirsi, la trascinò in giro pei magazzini.

Aveva ancora da comperare una quantità di cose. Non voleva tornare a Varangeville con le mani vuote pei suoi poveri. Bisognava che ognuno avesse il suo piccolo ricordo particolare.

L'intera giornata fu occupata nelle diverse compere e Maddalena rincasò raggiante e..., stanchissima all'ora del pranzo, accompagnata da miss Annie non meno raggiante ma infaticabile.

L'inglese subiva il contraccolpo dello stato della signorina Duhamel.

L'allegrezza della giovanetta la rendevano loquace. Ella dichiarò che quella era la più bella giornata che aveva passato a Parigi, la giornata delle maggiori soddisfazioni.

— Perchè è l'ultima, miss, rispose ridendo la giovanetta.

Dopo la colazione, aiutata dall'inglese, la signorina Duhamel, armata di un foglio di carta e della matita, fece ai genitori la ricapitolazione degli acquisti fatti nella giornata.

Ella inscriveva man mano le sue compere, mentre miss Annie, la cui memoria era più fresca, gliele rammentava.

— Dodici dozzine di calze di lana bruna per i piccoli bamboli - dettava l'inglese mentre Maddalena spiegava che l'acquisto non era realmente eccessivo e che occorrevane precisamente quel numero per calzare, per un lasso ragionevole di tempo, i piedini dei suoi orfani.

— Ne logorano tanto i bambini, figurati mamma!

Eppoi, miss? Il resto?

— Eppoi? - aspettate un po', my dear, ah ecco...

Vi erano ventiquattro corsetti con bretelle igieniche pei bambini dei due sessi, fra i due e i sei anni, altrettante vesti e dei pari altrettante... camicie ed... inesprimibili - aggiunse l'inglese arrossendo.

— Avanti presto, miss Annie - fece Maddalena ridendo.

— Poi abbiamo comprato alla stessa sezione diciotto vestiti di lana turchina per le domeniche e anche ventiquattro di flanella grigia per tutti i giorni.

— Ventiquattro, miss?... Ne siete sicura? - chiese Maddalena vedendo un sorriso ironico disegnarsi sulle labbra paterne all'annunzio di tali cifre imponenti. Credevo che non avessimo preso che diciotto costumi per tutti i giorni e solo dodici da festa, perchè naturalmente quei di tutti i giorni si logorano di più.

— Sarebbe stata già una bella spesa - notò la signora Duhamel dividendo la dolce ilarità del marito.

— Sono precisamente ventiquattro e diciotto, miss Maddalena; ne ero sicura - affermò miss Pickwood dopo avere riflettuto per un momento.

— Allora continuiamo - fece bruscamente la signorina del castello non volendo aver l'aria di sconcertarsi. - Quattro pezze di cotonina, nevvero?

— « Yes, miss » e sei pezze di flanella.

Il signore e la signora Duhamel scoppiarono contemporaneamente in una risata.

— Vuoi dunque rivestire tutto il dipartimento? - esclamò il padrone delle ferriere. Credi forse che le piccole pupille siano moltiplicate al punto da rendere necessario l'impiego di tanti metri di flanella e di cotonina?

— Ma la flanella, babbo mio, serve sempre per una quantità di cose; chiedilo alla mamma!... Non sarà troppa va - fece Maddalena con la maggiore serietà.

— Sei sicura però di averne presa abbastanza, - riprese sarcasticamente l'eccellente padre. - Infine, se ti manca, avrai sempre la risorsa di farne venire da Parigi...

— Va via cattivaccio, - fece allegramente la giovanetta. - Purchè arrivi intanto questa, insieme agli altri colli spediti direttamente a Varangeville.

— E perchè non dovrebbe arrivare?

— Diamine, si può sempre smarrire... io non avrei dovuto fare eseguire la spedizione ma farmi recapitare il tutto qui...

— Qui! - esclamò la signora Duhamel spaventata.

— Sì lo avremmo portato con noi.

— Ma sarebbe occorso un fargone per trasportare alla ferrovia gli effetti delle piccole pupille! - dichiarò il padrone delle ferriere con una dolce allegrezza.

Tutti e quattro si misero a ridere.

Il contento, la felicità raggiante di Maddalena avevano rimesso una nuova vita in quella famiglia così unita, animata dall'affetto il più intero e assoluto.

Adorata dai suoi parenti la giovanetta provava per essi un vero culto; e l'ansia che causava loro la sua tristezza e che - senza che essi le facessero dei rimproveri - ella aveva letto tanto spesso nei loro occhi, aveva contribuito ad accrescere il suo dolore. Ella non si perdonava di non arrivare a padroneggiarsi, a causa delle preoccupazioni di cui era causa...

Quella notte, l'ultima prima della partenza tanto desiderata, che doveva ricondurla presso Gerardo, fu per la giovane un lungo seguito di deliziosi sogni.

Ella si vedeva già laggiù a Varangeville, presso a colui che amava, che possedeva completamente.

Un sorriso di felicità e di fiducia schiudeva le sue labbra.

Ella non temeva più Armanda e aveva dimenticato i mali comportamenti di quell'intrigante.

— Bentosto - mormorava ella - fra qualche giorno, allorchè il notaio avrà adempiuto la missione della quale lo ho incaricato, nessun motivo, ne sono certa, impedirà più a Gerardo di dichiararsi, di formulare la domanda che ha sulle labbra. E bentosto udrò la confessione del suo amore!...

Ah, non ci sarà al mondo donna più felice di me! - esclamò la giovane con un sospiro, mentre il sonno alla fine scendeva sulle sue palpebre, senza interrompere la catena di dolci ricordi nella quale si riassumeva in una radiosa speranza d'amore il pensiero unico del cuor suo.

L'indomani, come era stato definitivamente stabilito, la famiglia Duhamel prese il treno a destinazione di Nancy ove il cocchiere, prevenuto con telegramma, doveva aspettarli col landau per trasportarli a Varangeville.

I Duhamel, accompagnati da miss Pickwood, si installarono in un compartimento di prima classe.

Grazie a un supplemento pagato al controllo, il padrone delle ferriere si premunì contro la sorpresa di avere dei compagni importuni.

Erano sicuri di viaggiare soli fino a destinazione.

Il cartello « Riservato » era stato attaccato alla vettura nella quale erano installati.

Bentosto il treno partì con grande gioia di Maddalena nella direzione di Varangeville ove, da un pezzo, lo avevano oltrepassato il cuore e il pensiero della fanciulla.

Nell'attesa di essere presso a Gerardo, Maddalena, abilmente, cercò di portare la conversazione sopra di lui.

Non potendo raccogliersi e pensare a colui che amava, voleva perlomeno udir parlare di lui.

Ella aveva anzitutto condotta la conversazione sopra Verneuil, sperando con ragione di arrivare per questo mezzo facilmente all'amico.

L'industriale d'altronde non chiedeva di meglio che di occuparsi del suo ingegnere. Verneuil lo interessava enormemente.

— Io darei molto per vederlo felice! ripetè egli parecchie volte, mentre Maddalena faceva il racconto delle tenere confidenze di Gervasa.

Io non capisco l'ostinazione di quella vecchia pazza di Chatenay! Verneuil è un giovane realmente eccezionale, non solo per le sue capacità tecniche e la sua intelligenza, ma anche pel suo carattere che io stimo in modo assoluto.

E non solo lo stimo molto, riprese con calore il padrone delle ferriere, ma ho per lui una reale amicizia. E' un giovane eminentemente simpatico.

D'altronde non è il nipote, che è quanto dire il figlio del mio vecchio compagno Peyron, di quell'amico così sicuro e affezionato? Sarei realmente felice di poter fare qualche cosa per lui, per la sua felicità!... Ha se fossi il tutore di Gervasa di Chatenay!...

— Perchè non tenti un passo presso la viscontessa? fece la signora Duhamel che provava anche lei molto affetto pel giovane ingegnere.

Stabilimento tipografico della Tribuna. — Stampato coi nchiostri Ch. Lorilleux e C. Deposito in Roma, Via Palermo, 4.